RESOCONTO STENOGRAFICO

200.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **IGNAZIO LA RUSSA**

INDICE

PAG.

Dichiarazioni di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare e di una proposta di legge:
PRESIDENTE 11936, 11937
ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale) 11936

Disegni di legge di conversione:
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 11935
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 11935
(Trasmissione dal Senato) 11935

Domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione (Esame):
PRESIDENTE . . . 11937, 11939, 11940, 11942, 11943, 11945, 11947, 11950, 11951, 11953, 11955, 11956, 11957, 11958, 11959, 11960, 11961, 11963, 11964
AYALA GIUSEPPE (gruppo i democratici) 11943

PAG.

AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo LIF) 11956
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 11959
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo), *Relatore* 11937, 11951
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 11940, 11942
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 11957
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 11951
MALAN LUCIO (gruppo FLD) 11960
MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale) 11947
MARINI FRANCO (gruppo PPI) 11961
MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 11951, 11953
MIRONE ANTONINO (gruppo i democratici) 11958
MORMONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 11939
NERI SEBASTIANO (gruppo alleanza nazionale) 11961

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 11960
SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 11955
STAJANO ERNESTO (gruppo misto) 11945

Missioni 11935

Proposta di legge (Seguito della discussione):
S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità *(approvata dal Senato)* (2231); e delle concorrenti proposte di legge: SCALIA ed altri (387), REBECCHI ed altri (959).
PRESIDENTE 11964, 11965, 11966, 11967
CANESI RICCARDO (gruppo progressisti-federativo) 11967
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11966
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11965, 11966
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11965, 11966

Ordine del giorno della seduta di domani 11967

La seduta comincia alle 9,35.

VALTER BIELLI, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Caveri, Cecchi, de Ghislanzoni Cardoli, Lembo, Stornello e Vascon sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 20 giugno 1995, i seguenti disegni di legge:

S. 1628. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 122, recante norme in materia di determinazione del tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti per le attività di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1994, n. 645» *(approvato dal Senato)* (2718);

S. 1657. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1995, n. 154, recante ulteriori interventi in favore delle zone alluvionate negli anni 1993-1994» *(approvato dal Senato)* (2719).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla II Commissione permanente (Giustizia), con parere della I, della V e della VI Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con parere della I, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*.

Ulteriori comunicazione all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale

PRESIDENTE. La IV Commissione per-

manente (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (2456).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazioni di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare e di proposte di legge *(ore 9,45).*

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 96 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

GRIMALDI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla realizzazione del palazzo di giustizia di Napoli» (doc. XXII, n. 31).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di inchiesta parlamentare doc. XXII n. 31.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ONNIS ed altri: «Modifica dell'articolo 630 del codice penale in materia di sequestro di persona a scopo di estorsione» (2655).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, colleghi deputati, la proposta di legge di cui si chiede l'urgenza sollecita una riscrittura dell'articolo 630 del codice penale, che sanziona il gravissimo delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione, norma che peraltro ha già subito modifiche con leggi del 1974, 1978 e 1980.

La proposta prende le mosse dalla drammatica emergenza che si sta vivendo in Sardegna dove, come dovrebbe essere noto ai componenti di questa Camera, quattro persone sono ancora nelle mani di bande di criminali, essendo state sequestrate in zone diverse dell'isola. Ancora non si è venuti a capo di nulla e non è stato individuato alcuno degli autori di questi odiosi reati, né si hanno elementi per sperare nella immediata liberazione degli ostaggi.

Si tratta di un'emergenza che, per un verso, ha confermato i fondati timori di chi aveva previsto una incombente recrudescenza di questo reato e, per altro verso, ha evidenziato l'inadeguatezza del quadro normativo vigente, incapace di porre un freno effettivo alla criminale condotta di chi commette il reato di sequestro di persona.

La modifica che si sollecita, colleghi deputati, si muove su due linee di intervento. Si tende, in primo luogo, ad introdurre, attraverso l'impunità del concorrente che liberi l'ostaggio incolume e senza pagamento del prezzo di riscatto e, nel contempo, dissociandosi, consenta l'individuazione e la cattura dei correi, un meccanismo di disgregazione e di disarticolazione della banda criminale, secondo una filosofia premiale che già ispirava la previsione di cui al vigente articolo 630 del codice penale. Con questa proposta si tende a portare alle estreme conseguenze l'impianto della norma. Ciò, colleghi deputati, sulla base non di astratte considerazioni, ma di effettive e concrete

constatazioni, perché la storia giudiziaria della Sardegna ha insegnato, soprattutto per fatti e per processi che si sono verificati e celebrati negli ultimi tempi, che il contributo del pentito, del cosiddetto collaboratore di giustizia, può consentire di raccogliere elementi di prova decisivi per arrivare all'individuazione ed alla cattura di chi commette reati così gravi come il sequestro di persona.

La proposta di legge in esame procede quindi sulla strada dell'utilizzazione del meccanismo premiale, secondo l'esperienza positiva, estremamente positiva, che già si era avuta con le norme antiterrorismo, quando, attraverso l'utilizzazione di tale istituto, si era arrivati a combattere reati particolarmente gravi.

L'altro aspetto della proposta, l'altro snodo innovativo di questo tentativo di modificare rapidamente la previsione di cui alla norma incriminatrice dell'articolo 630 è l'introduzione di una speciale aggravante nel caso in cui l'ostaggio subisca lesioni, mutilazioni o gli sia riservato un trattamento tale da provocargli conseguenze di natura fisica o psichica. Recenti episodi, come il taglio di un orecchio ad un povero bambino, hanno dimostrato quanto sia feroce e bestiale la protervia di questi criminali e quanto sia dunque necessario intervenire con una disposizione di legge che, anche sul piano della prevenzione, consenta di arginare condotte di tale bestialità.

Il sequestro di persona, colleghi deputati, è un delitto di eccezionale gravità che determina conseguenze sconvolgenti ed irreparabili e si accompagna ad un allarme sociale i cui effetti pesano sull'ambiente e sulle popolazioni, con ricadute incontrollabili anche sul piano economico. Guai ad abbassare la guardia anche dal punto di vista della sanzione e della deterrenza della pena perché i criminali sono sempre in agguato, pronti ad inserirsi nei varchi e negli spazi di minor rigore lasciati aperti dalla norma penale. Guai a rinunziare a contrastare la criminalità con una lotta drastica, mirata ed efficace!

Ecco perché ho fondato motivo di sperare, signor Presidente e colleghi deputati, che consentendo una rapida approvazione di questa proposta di legge, con la quale ci si prefigge di innovare la norma penale, si possano anche determinare condizioni favorevoli ai fini della liberazione delle quattro persone che oggi, purtroppo, sono ancora tenute in ostaggio in Sardegna *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2655.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per la proposta già assegnata con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione *(ore 9,55).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Franco Marini, nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore,* per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) (doc. IV-*bis*, n. 3).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere sia negata, reputandosi che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante.

Desidero dare atto al relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo, di aver fatto pervenire una approfondita e pregevole relazione, che è stata distribuita, per la quale vorrei porgerle i miei complimenti.

Ha facoltà quindi di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore.* Signor Presidente, tralascerò la parte espositiva dei fatti processuali che hanno portato a questa richiesta di autorizzazione

a procedere perché essi sono elencati, spero con sufficiente analiticità e rigore, nella prima parte della relazione da me già presentata.

Vorrei perciò soffermarmi sulla parte motiva e ricordare innanzitutto che nel 1989 con la legge costituzionale n. 1 venne introdotto il rito che regola i procedimenti a carico di ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. La discussione parlamentare che si svolse su tale tema condusse poi alla redazione di un testo che prevede la negazione della autorizzazione a procedere ove l'Assemblea reputi, con valutazione insindacabile, e quindi nell'affermazione dell'autonomia del Parlamento rispetto alla magistratura, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo. Sulla natura di queste due circostanze si svolse un dibattito. Quale che sia poi l'interpretazione che i colleghi vorranno dare (se si tratti, cioè, di circostanze in cui ricorre che il fatto sia lecito, oppure di condizioni di proseguibilità dell'azione penale), credo che la decisione della Camera non dovrebbe insistere sulla valutazione del fatto sotto il profilo della sua esistenza, della sua ascrivibilità ad una fattispecie penale, sulla riconducibilità all'autore e via dicendo, perché queste sono verifiche che il nostro ordinamento assegna esclusivamente all'autorità giudiziaria. È però chiaro che, per verificare la presenza di una delle due circostanze (quella della tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante e quella del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione del Governo), occorre un esame di merito, seppure limitato alla riconoscibilità e quindi alla ricerca ed alla verifica dell'esistenza delle due stesse circostanze delle quali ho appena parlato.

In questo senso vorrei ricordare che la Giunta si è espressa a maggioranza. Mi soffermo su questo punto perché — come i colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ricorderanno — la conclusione del relatore originariamente incaricato fu diversa, ma la maggioranza della Giunta ritenne poi di accedere alle conclusioni ora esposte nella mia relazione. In questo senso, la Giunta ha ritenuto che la condotta dell'onorevole Marini sia interamente ascrivibile ad un comportamento adottato nell'esercizio della funzione ministeriale ed orientato alla tutela di diritti costituzionalmente rilevanti, costituiti nel caso di specie dal diritto al mantenimento della pensione da parte dei lavoratori delle aziende ammesse ai prepensionamenti. A tacere che altri diritti costituzionalmente rilevanti — anch'essi riferiti nella relazione — si ravvisano ricorrere nel caso di specie (e tocca all'Assemblea verificare se in relazione ed in funzione della tutela di essi abbia agito il Marini), vorrei soffermarmi su una questione che mi pare sufficientemente rilevante ai fini della decisione. Quando il legislatore previde che fosse scriminato il comportamento del ministro che avesse agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, si riferiva a due situazioni nelle quali esiste una torsione del potere ministeriale orientato a fini diversi che non fossero quelli pubblici e, in ogni caso, ad un abuso della qualità ministeriale. D'altronde, l'articolo 317 del codice penale — quello che prevede il reato di concussione, per il quale si procede nel confronti dell'onorevole Marini — ha come elemento costitutivo della fattispecie penale l'abuso del potere, diretto quindi a fini di arricchimento personale piuttosto che al perseguimento di interessi pubblici, in questo caso costituzionalmente rilevanti.

Ciò che, dunque, occorre verificare (auspico di esservi riuscita con la mia relazione) è se il comportamento dell'onorevole Marini fosse orientato alla tutela di interessi costituzionalmente rilevanti, ovvero se la tutela di questi beni avvenisse indirettamente e se il fatto centrale fosse riconoscibile in un abuso del potere posto in essere dal Marini con riferimento alla propria funzione ministeriale di ministro del lavoro all'epoca dei fatti.

Credo che dalla lettura degli atti processuali, che i colleghi della Giunta hanno certamente consultato (ricordo, peraltro, al-

cune dichiarazioni rese nell'ambito della Giunta che riconoscevano la non rilevanza dal punto di vista penale del comportamento dell'onorevole Marini), si possa ricavare con estrema chiarezza ed in maniera sufficientemente inequivoca che non esiste alcun nesso tra i prepensionamenti concessi dal CIPE su proposta dell'onorevole Marini — il quale era, appunto, soltanto proponente nella sua qualità di ministro del lavoro — alle aziende del gruppo SME e la presunta dazione di denaro che egli avrebbe sollecitato da parte del Valori al settimanale *Il Sabato*. Non esiste la possibilità di una verifica di tale fatto, in quanto le dichiarazioni rese dal Valori — che è considerato dal magistrato inquirente uno dei testi principali di accusa nei confronti del Marini — escludono qualsiasi relazione tra la concessione dei prepensionamenti e la dazione di denaro al settimanale *Il Sabato*.

Esiste addirittura agli atti una dichiarazione del Valori, il quale riferisce di un colloquio intervenuto con il Marini, nel corso del quale chiedendo il Valori stesso al Marini notizie sull'esito dei prepensionamenti, quest'ultimo — come riferisce il Valori — avrebbe risposto che la commissione se ne stava occupando, che l'istruttoria stava andando avanti, e che si augurava che tutto andasse bene, nel senso che la commissione, nella sua autonomia, nella sua libertà, decidesse positivamente (trattandosi ovviamente di una vertenza che riguardava i lavoratori e quindi coinvolgeva i destini personali dei medesimi).

E ancora: dalle dichiarazioni rese dal Valori, contenute in atti, non emerge alcun impegno assunto dall'onorevole Marini in ordine alla concessione dei prepensionamenti; emerge invece in maniera vistosa da quelle dichiarazioni, ed anche dalle considerazioni che l'onorevole Marini ha consegnato alla Giunta, una ostilità aperta e manifesta, all'epoca dei fatti, del settimanale *Il Sabato*, nei confronti dell'onorevole Marini. Tale elemento, ovviamente, disorienta rispetto ad una pretesa di influenza o addirittura di pressione del Marini affinché il Valori concedesse a *Il Sabato* un finanziamento sotto forma di acquisto di pubblicità.

Neanche pare rilevare ai nostri fini l'esito della perizia disposta dall'autorità giudiziaria, perché se è pur vero che il gruppo SME ebbe un alto grado di accoglimento delle richieste di prepensionamento, è anche vero che tra le centinaia di imprese delle quali il provvedimento di concessione dei prepensionamenti si occupava, ve ne sono alcune che ottennero il cento per cento di accoglimento delle richieste di prepensionamento. Anche questo elemento serve, a mio avviso, a depotenziare le pretesa punitiva.

Se è dunque questo il quadro che ricaviamo dagli atti, mi pare difficilmente riconoscibile nel comportamento dell'onorevole Marini l'abuso e la torsione del potere descritto dalla fattispecie dell'articolo 317 del codice penale, ma questa è una valutazione che potrebbe essere estranea all'aula. Mi pare invece asseverato — e questa è una valutazione che appartiene interamente all'aula — il fatto che l'onorevole Marini abbia, nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore*, agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, interesse riferito ai diritti costituzionali sanciti dagli articoli 4, 35, 36 e 38.

È per queste ragioni che la Giunta, dopo un'approfondita discussione, ha ritenuto, a maggioranza, di proporre all'aula il diniego di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Franco Marini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mormone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MORMONE. Signor Presidente, colleghi deputati, è al nostro esame la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Franco Marini, già ministro del lavoro del Governo Amato, nei cui confronti la procura della Repubblica di Roma presso il tribunale ha ipotizzato il reato di concussione, ex articolo 317 del codice penale. La richiesta avanzata dalla procura è di una chiarezza solare e nessun dubbio può esservi che l'autorizzazione richiesta vada concessa: i fatti e la sequenza con la quale si sono svolti parlano da soli.

L'allora presidente della SME ha dichiarato al pubblico ministero di Napoli che tra l'ottobre del 1991 e il febbraio del 1992

incontrava piu volte l'ex ministro Franco Marini, al quale prospettava il problema del prepensionamento del gruppo SME, facendogli presente l'interesse del gruppo stesso ad ottenere il maggior numero di prepensionamenti. Sempre il Valori ha affermato che, nel corso degli incontri, l'ex ministro del lavoro e della previdenza sociale Marini aveva chiesto un aiuto in favore del settimanale *Il Sabato* nei limiti del consentito. Contattato il direttore de *Il Sabato*, Paolo Liguori, fu convenuta l'erogazione della somma di lire cento milioni sia per inserzioni pubblicitarie sulla rivista, sia per il contributo al *meeting* di Comunione e liberazione, movimento del quale era simpatizzante l'ex ministro.

L'amministratore delegato della SME, Artali, sentito dal magistrato, ha confermato l'avvenuto versamento del contributo. Orbene, conseguentemente al decreto-legge n. 237 del 1992, reiterato con il decreto-legge n. 393 del 1992, il CIPE, il 12 giugno del 1992 concedeva 25 mila prepensionamenti, di cui 365 alla SME, che ne aveva richiesti 411. Quindi, la percentuale di accoglimento delle richieste è pari all'86,374, a fronte della percentuale di accoglimento attuata nei riguardi delle altre imprese, pari al 56,113. Ciò evidenzia una vistosa disparità di comportamento a favore del gruppo SME, che conferma il castello accusatorio formulato dalla procura della Repubblica romana e smentisce la debole difesa dell'ex ministro Marini, il quale ha cercato di presentare gli incontri avuti con il Valori come occasioni per fare discorsi politici sul tema dell'azionariato popolare (io oserei dire dell'azionariato «parlamentare», come poi andrò a specificare).

Le circostanze di tempo nelle quali si sono verificati i fatti confermano che la ricostruzione effettuata dal pubblico ministero è fondata. Infatti, dall'ottobre del 1991 al febbraio 1992 si sono verificati gli incontri fra l'ex ministro ed il Valori, confermati dal Marini stesso. Il 30 marzo 1992 è stato emanato il decreto-legge n. 237; il 12 giugno dello stesso anno il CIPE ha assegnato alla SME 365 prepensionamenti su 411 richieste; il gruppo SME ha versato un contributo di lire 100 milioni al settimanale *Il Sabato* e al *meeting* di Comunione e liberazione. Se questi sono i fatti, l'autorizzazione a procedere non può essere assolutamente negata, come previsto dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, né ci si può appellare all'esimente che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse costituzionalmente rilevante, ovvero abbia perseguito un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di governo.

Il Marini, collaborando fattivamente all'attuazione degli odiosi principi del più bieco clientelismo, ed agendo in contrasto con l'interesse dello Stato, pensava bene di barattare qualche prepensionamento in più al gruppo SME con un finanziamento illecito al giornale ed al movimento facenti capo alla sua parte politica. Il tutto con l'evidente scopo di coltivare ed incrementare la sua clientela politica, nel caso di specie rappresentata da una pubblicazione e da un movimento che avevano tra i loro più qualificati punti di riferimento il senatore Andreotti ed il defunto Sbardella. Sarebbe solo vergognoso ed immorale, a fronte di una richiesta di autorizzazione così dettagliata nei presupposti di fatto e di diritto, negare l'autorizzazione a procedere; vergognoso e tale da dare adito a sospetti se è vero ciò che si vocifera in Parlamento, e cioè che alcuni onorevoli colleghi posseggono un cospicuo pacchetto di azioni SME. Non so se la circostanza sia vera, ma è evidente che ne va accertata l'eventuale veridicità.

Pertanto, nell'interesse a che venga accolta la richiesta della magistratura romana, chiedo che l'Ufficio di Presidenza della Camera svolga adeguate indagini al fine di verificare se membri del Parlamento o della competente Giunta per le autorizzazioni a procedere siano in possesso di azioni del gruppo SME *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi deputati, risulta agli atti che il voto della Giunta per le autorizzazioni a procedere è stato contrario alle proposte formulate

dal precedente relatore, che aveva invece concluso nel senso dell'accoglimento della richiesta pervenuta dalla procura della Repubblica di Roma nei confronti del deputato Franco Marini nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore*.

È evidente che la collega Anna Finocchiaro ha assunto il ruolo di relatore in Assemblea sulla richiesta in argomento per sostituire il precedente relatore.

Non faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e non ho quindi avuto la possibilità di ascoltare la difesa del deputato Marini, nei cui confronti, come nei confronti di ogni altro indagato o imputato, va riaffermata la presunzione di innocenza; regola questa di una civiltà giuridica assolutamente irrinunciabile in una situazione come quella attuale italiana, che ci fa assistere a processi lampo celebrati sulla stampa e a processi eterni svolti, e spesso non svolti, nelle sedi giudiziarie competenti.

Non è infrequente, anche in quest'aula, la denuncia di denegata giustizia; non è infrequente in quest'aula e fuori di essa la denuncia di casi di imputati in attesa di giudizi che tardano per anni o, peggio, di imputati detenuti in attesa dell'acquisizione di prove o di loro confessione: imputati che, nell'isolamento carcerario, soggiacciono ad una tortura psicologica ben comprensibile.

L'architrave della relazione, datata 13 marzo 1995, del collegio presieduto dal dottor Ivo Greco costituito presso l'autorità giudiziaria della capitale, sulla quale poggia la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Marini, formulata ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, risiede — a mio giudizio — in un passaggio ben preciso che si legge a pagina 3 della relazione del predetto collegio, là dove vengono descritte le modalità di operare del CIPE in ordine al rilascio delle quote di prepensionamento alle società del gruppo ex SME per un numero complessivo di 365 beneficiari, che in effetti furono 355.

Nel brano della relazione che reputo saliente, si afferma che la dirigente del comitato interministeriale, Bitetti «ha escluso che il ministero avesse svolto una qualsiasi istruttoria sulle domande e di ciò si ha piena conferma nella frettolosità con la quale fu inoltrata dal Marini la proposta al CIPE. La deliberazione fu infatti adottata dal CIPE il 12 giugno 1992, mentre il tabulato relativo alle richieste delle singole imprese e alle proposte di assegnazione dei prepensionamenti reca la data del giorno precedente, 11 giugno 1992, fascicolo 7, foglio 23, dimostrando così non soltanto l'assenza di ogni istruttoria anche da parte del CIPE, ma anche l'arbitrarietà delle proposte del ministro che sono risultate determinanti per il CIPE e non appaiono fondate neppure su una percentuale fissa e precostituita dei prepensionamenti rispetto alle richieste delle imprese».

Colleghi deputati, mi rendo conto che non è questa la sede per valutare la veridicità e la rilevanza stessa delle affermazioni che, al riguardo, ha reso la dirigente Bitetti. L'episodio del quale la Camera oggi si occupa è di quelli che la dicono lunga sulle ragioni del dissesto del sistema previdenziale italiano e di quelli che aiutano a capire come si sia formata la montagna immensa (direi la «montagna incantata» perché destinata solo a crescere e non a decrescere a differenza delle montagne vere) del debito pubblico dello Stato italiano, condizione questa che ci pone nella situazione di *partner* indesiderato dell'Unione europea e che ha evidenziato la doppiezza dei governi degli anni precedenti, abituati a promettere tutto a tutti, anche in termini di ammortizzatori sociali e di prepensionamenti. Poveri illusi quei teorici che hanno da tempo sottolineato la necessità del perseguimento del teorema 60-40-60! In Europa, con tale regola si intende un sistema previdenziale in cui, nella media, il pensionamento è consentito a sessant'anni con quarant'anni di servizio ed assicurando un trattamento pensionistico nella misura del 60 per cento della retribuzione pregressa. Invece, nel recente passato, è bastato un accordo Governo, sindacati e Confindustria per rendere possibili i cosiddetti prepensionamenti: lavoratori pensionati a 45 anni da un lato e dall'altro aziende avvantaggiate dall'alleggerimento di personale in esubero avanti negli anni rispetto a maestranze di fasce di età sotto trent'anni, magari da assumere con altri finanziamenti

e con altri incentivi per contratti di formazione, eccetera.

Adesso non desidero giudicare il collega Marini, ma quanti ministri del lavoro e della previdenza sociale hanno contribuito al saccheggio della finanza pubblica in nome della solidarietà sociale? Intendiamoci, gli interventi sociali — i cosiddetti ammortizzatori — sono utili se adoperati per venire incontro a situazioni di effettivo dissesto sociale; sono invece indecenti se adoperati per far lucrare assegni a maestranze, o peggio, per lavorazioni che non si sono mai iniziate — perché è accaduto anche questo — o per situazioni che si sono protratte per anni ed anni senza possibilità di ripresa produttiva. Questi ammortizzatori sono poi decisamente delittuosi quando al danno sulla finanza dello Stato si accompagna l'arricchimento di imprese private o di gestori di aziende pubbliche tenute in vita con l'ossigeno del pubblico denaro.

Tornamo però agli atti della vicenda di cui ci occupiamo. È probabile che ove la Giunta per le autorizzazioni avesse avuto modo di procedere alla valutazione della rilevanza delle dichiarazioni rese a suo tempo dalla stessa Bitetti, il caso avrebbe potuto risultare «sgonfiato». Non posso però omettere di dire che la relazione della collega Finocchiaro sembra aver dato rilevanza zero a detto passaggio basilare della relazione del collegio, in data 13 marzo 1995, presieduto, come ho detto, dal giudice Greco. Per queste ragioni, pur essendo in ipotesi condivisibili le altre valutazioni (quelle contenute nella relazione, non quelle omesse da essa) che la relazione Finocchiaro Fidelbo ha sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, ritengo che per la mancata presa in esame delle considerazioni che ho appena ricordato e che riguardano le dichiarazioni della Bitetti e per la non indicata valutazione della rilevanza stessa delle dichiarazioni della Bitetti (quindi, per la mancata presa in esame di quei passaggi e per la mancata indicazione della loro rilevanza o meno) debba darsi luogo — ciò è a mio parere ineluttabile — ad un supplemento di istruttoria. Questo se non si vuole pervenire ad un voto frettoloso, che costituirebbe un atto politico e non di certo una scelta giustiziale, fermo restando che la Camera non potrà e non dovrà sostituirsi all'autorità giudiziaria (in ciò condivido le affermazioni dell'onorevole Finocchiaro). Soprattutto si dovrà capire se nella fattispecie siamo in presenza di un caso di assistenzialismo, oppure di un caso di affarismo marcio. Io non lo so e onestamente non voglio né sono in grado di fare il giudice perché sono in sede politica.

Propongo pertanto che non si dia corso all'ulteriore esame della proposta del relatore e che l'Assemblea voti il rinvio dell'esame della richiesta alla Giunta competente, per un più approfondito esame con riferimento precipuo alle considerazioni attinenti a quelle dichiarazioni della dirigente Bitetti che ho poc'anzi ricordato. Ove non dovesse essere condivisa tale scelta, quanto meno occorrerà una delibazione circa la rilevanza di quelle dichiarazioni, facendo sempre salve e riservate le definitive valutazioni dell'Assemblea. Ove poi l'approfondimento da noi proposto non dovesse venire accordato, il mio voto non potrebbe che essere favorevole all'autorizzazione a procedere e, quindi, contrario alla proposta del relatore Finocchiaro Fidelbo.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, agli effetti procedurali le chiedo se intenda presentare formalmente una richiesta di rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, richiesta che dovrebbe essere votata al termine della discussione.

GIACOMO GARRA. La rigrazio, Presidente. Per brevità, in un unico contesto ho in sostanza svolto anche una dichiarazione di voto relativamente l'ipotesi in cui non dovesse essere accolta la mia richiesta che, in via principale, è quella di un supplemento di istruttoria, che a me sembra doveroso. Ove non dovesse aversi questo supplemento di istruttoria, ho preannunciato sin d'ora il mio voto contrario sulla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, lei conferma dunque che in via principale chiede un rinvio degli atti alla Giunta?

GIACOMO GARRA. Presidente, il voto contrario sulla proposta della relatrice Finoc-

chiaro Fidelbo significa accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Marini: occorre prestare particolare attenzione su questo punto, perché alcuni colleghi qui vicini mi hanno detto che il mio discorso non è stato sufficientemente chiaro.

E allora, ricapitolo: in via principale chiedo che l'Assemblea si pronunci sulla richiesta di rinvio degli atti alla Giunta per un supplemento di istruttoria, sulla base delle considerazioni che ho svolto; ove questa richiesta non dovesse essere accolta dall'Assemblea, dichiaro fin da ora che esprimerò voto contrario sulla proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere avanzata dalla relatrice Finocchiaro Fidelbo, proposta che non condivido.

Ovviamente non ho parlato come rappresentante del gruppo di forza Italia, bensì come uomo che ha una certa esperienza in fatto di giustizia e che quindi in questo dibattito ha potuto portare un contributo di serenità *(Applausi del deputato Mormone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Signor Presidente, con tutto il rispetto per le diverse opinione espresse, ho trovato particolarmente esauriente — e devo dire anche convincente — la relazione dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Pertanto, riprenderò soltanto, con una sorta di *actio finium regundorum* (come chiamano spesso questo genere di operazione i giuristi, categoria alla quale non appartengo essendo un semplice artigiano del diritto), il fatto che noi ci troviamo certamente di fronte ad un comportamento, ad una condotta dell'allora ministro Franco Marini che sicuramente integra l'esercizio della funzione ministeriale e che — secondo punto non meno importante, vista la sede di valutazione della medesima condotta — fu volta, non vi è dubbio, alla tutela di interessi costituzionalmente garantiti: il diritto al trattamento pensionistico e nella fattispecie prepensionistico.

Abbiamo quindi ben presenti i due cardini fondamentali di riferimento per il tipo di valutazione che dobbiamo compiere questa mattina in ordine alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

La domanda che dobbiamo porci è la seguente: vi fu nell'esercizio di quel potere ministeriale e nella sua finalizzazione alla tutela di un interesse costituzionalmente garantito un abuso di quello stesso potere, o — con parola giuridicamente meno tecnica ma forse più plasticamente idonea a rendere il problema — vi fu una torsione di quel potere per una finalità diversa da quella della tutela di interessi costituzionalmente garantiti?

So benissimo che in quest'aula non dobbiamo assolutamente fare il processo al collega Marini: non è compito nostro. Tuttavia, poiché questo è il punto fondamentale per decidere se la proposta della Giunta vada accolta o meno — e dico subito che, personalmente, voterò a favore di questa — invito i colleghi a riflettere sulla questione.

Sinteticamente la situazione si svolge in questi termini: partiamo intanto dal reato contestato che è quello previsto dall'articolo 317 del codice penale (concussione). Secondo la contestazione vi sarebbe stato un abuso da parte del ministro Marini; l'effetto di questo abuso, nell'esercizio dei suoi poteri, sarebbe stato finalizzato ad indurre il presidente e l'amministratore delegato della SME ad acquistare 100 milioni di pubblicità sul settimanale *Il Sabato.* Questi sono i due punti di riferimento.

Il tutto poggia su un fatto oggettivo: innanzitutto, i prepensionamenti richiesti furono in una certa misura concessi (dato storicamente accertato); in secondo luogo, i 100 milioni di pubblicità sul settimanale *Il Sabato* furono realmente acquistati (altro dato storicamente incontestabile). Il problema è, ovviamente, stabilire se fra questi due fatti storicamente accertati e non discussi da nessuno vi sia un nesso, un rapporto di causa ed effetto mediato dall'abuso dei poteri di ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Questa è, in sostanza, la contestazione.

Avendo avuto per qualche anno della mia vita una certa dimestichezza con le vicende giudiziarie, mi chiedo dove risieda la fonte dell'accusa mossa all'ex ministro Marini. È sufficiente, cioè, la verifica della coincidenza

oggettiva tra prepensionamenti effettivamente concessi e pubblicità effettivamente acquistata per stabilire che tutto questo è frutto di un comportamento penalmente rilevante dell'ex ministro Marini? Credo che, se i parametri di qualsiasi valutazione compiuta in sede giudiziaria (ma anche in questa sede) fossero questi, ci si allontanerebbe, come troppo frequentemente avviene (lo ricordava giustamente il collega Garra e sono d'accordo con lui), dal corretto esercizio dell'attività giurisdizionale ed anche della valutazione parlamentare in ordine ai requisiti previsti dalla norma istitutiva del cosiddetto tribunale dei ministri. Dal momento che, a mio avviso, tutto ciò non può bastare, occorre stabilire su quale fonte di accusa e su quale elemento probatorio si fondi la grave responsabilità contestata all'ex ministro Marini.

Voglio ricordare che Marini ha sempre precisato di non essere stato lui, ma il presidente della SME, Valori, a chiedere un parere sulla richiesta di pubblicità pervenuta alla stessa SME da parte de *Il Sabato*. Dalle parole dell'ex ministro, quindi, risulta che non vi fu un'iniziativa da parte sua; non abbiamo motivo di affermare che egli mente, ma dobbiamo comunque valutare tale elemento in relazione ad altre circostanze. Che dire di alcuni passaggi delle deposizioni del presidente della SME Valori? Costui, per esempio, afferma che (cito testualmente) «non esisteva alcun collegamento tra la pubblicità a favore de *Il Sabato* ed il problema dei prepensionamenti». E ancora: «La questione dei prepensionamenti non la trattai con il ministro ma con le direzioni interessate dei Ministeri del lavoro e del bilancio». A scanso di ogni ipotizzabile equivoco, il Valori, sotto la sua responsabilità, conclude affermando: «Voglio inoltre precisare di non aver subito pressioni di alcun tipo». Questo è ciò che dichiara il presidente della SME.

Passiamo ora alle dichiarazioni rese da un'altro soggetto che riveste una carica sociale di rilevante importanza. Voglio ricordare che le due cariche sociali esplicitamente citate nella contestazione mossa all'ex ministro Marini sono quelle che fanno capo al presidente della SME Valori e all'amministratore delegato della stessa SME Artali. Quest'ultimo, direi in maniera «troncante», afferma testualmente: «Non ho mai sentito collegare il nome di Marini con il periodico *Il Sabato*». E ancora: «Affermo categoricamente di non aver avuto mai da parte di Marini sollecitazioni a favore de *Il Sabato*».

Queste sono le dichiarazioni agli atti, che vengono opportunamente integrate da quelle rilasciate dall'allora direttore responsabile de *Il Sabato*, dottor Liguori. Non credo sia necessario entrare nel dettaglio delle dichiarazioni rese da Liguori, dalle quali evinco un dato di notevole rilevanza. Il fatto contestato al Marini si sarebbe verificato (leggo testualmente dalla contestazione mossagli) in Roma, in epoca antecedente al giugno 1992. Dalle dichiarazioni del dottor Liguori si apprende che il rapporto pubblicitario tra la SME e *Il Sabato* nacque nel 1990 e proseguì anche successivamente al 1993, anno in cui egli lasciò la direzione del giornale. Mi pare che anche questo sia un elemento rilevante. Non vi è dubbio infatti che, ferme restando le chiarissime ed inequivocabili dichiarazioni rese sia da Valori sia da Artali, vi è un elemento di ragionevolezza in più che le rende credibili (a parte il fatto che non risulta che sia stata mossa alcuna contestazione o penda a carico di Valori e di Artali un procedimento per falsa testimonianza).

Prescindendo da ciò, la ragionevolezza risiede nel fatto che il rapporto pubblicitario tra la SME e *Il Sabato*, giusto o sbagliato, equo o meno che fosse, era nato qualche anno prima dell'assunzione della carica di ministro da parte del Marini e — ciò che più conta — continuò anche successivamente, addirittura oltre il 1993. Ciò contribuisce a rendere assai poco credibile, anche ad un osservatore sospettoso, quel famoso nesso tra l'esercizio dell'attività ministeriale per la questione dei prepensionamenti e l'acquisto della pubblicità che, a quanto pare, rappresentava un episodio di un rapporto articolato nel tempo iniziato prima e proseguito anche successivamente all'esperienza governativa del ministro Marini.

Mi sembra di aver sufficientemente chiarito, offrendo spunti alla riflessione dei colleghi, che non c'è bisogno di ulteriori approfondimenti e che disponiamo di elementi piuttosto chiari e del tutto tranquillizzanti

per ritenere che la Giunta per le autorizzazioni a procedere sia pervenuta alla proposta più aderente sia alla normativa alla quale fa riferimento sia alla fattispecie concreta che ci occupa oggi.

Sono queste le ragioni per cui voterò a favore della proposta della Giunta; si tratta di una posizione personale, anche se mi auguro che tutti i componenti del mio gruppo vorranno fare altrettanto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ad affrontare in quest'aula, forse per la prima volta in questa legislatura, una vicenda diversa da quelle che abitualmente occupano la nostra attenzione ed il nostro lavoro: siamo oggi trasformati in una sorta di collegio giudicante. Dobbiamo esaminare una vicenda specifica, individualizzata, concernente la responsabilità di un deputato ex ministro, chiamato a rispondere per un reato, quello di concussione di cui all'articolo 317 del codice penale, sicuramente grave, fortemente abnorme, nell'esperienza della pubblica amministrazione e — ahimè — della politica, del passato e speriamo non del presente.

Ritengo che un'attenta disamina della contestazione fatta dal tribunale dei ministri e degli elementi individuati a sostegno dell'accusa sarà in grado di dimostrarne la totale infondatezza. Debbo fare tuttavia una considerazione preliminare che mi preme molto e che attiene al metodo di lavoro seguito dai magistrati. In questa vicenda, come mi sforzerò di dimostrare, si sono realizzate alcune condizioni davvero gravi e pericolose per il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Si è utilizzata nell'accusa una tecnica motivazionale che tiene conto soltanto di alcuni degli elementi che, pure, emergevano tutti in maniera tranquilla dalle carte. Si è enfatizzata cioè solo una parte del materiale probatorio acquisito, allo scopo di raggiungere il desiderato risultato di incriminazione. Ci troviamo di fronte a qualcosa che rientra sicuramente nella patologia del processo; ci troviamo di fronte alla finalizzazione da parte di un giudice (perché il tribunale dei ministri è un giudice) dell'accusa per il raggiungimento di un risultato senza tener conto, dal punto di vista della motivazione, di tutti gli elementi scriminanti, che pure emergevano in maniera pacifica dalle carte processuali.

Invito pertanto i colleghi a prestare la massima attenzione in questo momento perché — lo ribadisco — siamo di fronte ad una questione rispetto alla quale ciascuno di noi è chiamato ad esprimersi in coscienza, lasciando da parte ogni logica di schieramento, e riuscendo a liberare (anche se mi rendo conto di come ciò possa essere difficile in un'assemblea parlamentare) il suo voto da una significazione di carattere politico. Giudichiamo qui soltanto fatti e comportamenti in relazione alla loro legittimità formale rispetto al dettato del nostro ordinamento penale.

L'accusa nei confronti dell'allora ministro Marini si basa su un elemento fondamentale, quello di avere esercitato pressioni. Non dimentichiamo infatti che la concussione richiede l'induzione e, quindi, un elemento di pressione, di minaccia, di intimidazione, anche solo un *metus* riverenziale nei confronti di chi richiede una determinata prestazione. Ebbene, secondo l'accusa il ministro Marini avrebbe esercitato pressioni su Giancarlo Elio Valori, allora presidente della SME, e su Mario Artali, amministratore delegato della stessa società, per indurli a comprare un po' di spazi pubblicitari e comunque a contribuire all'attività del settimanale *Il Sabato,* una rivista notoriamente vicina al movimento Comunione e liberazione. Questa ricostruzione patisce un primo momento di caduta, una prima difficoltà strutturale, di fronte al tenore stesso delle espressioni che, secondo quanto risulta pacificamente da tutte le acquisizioni probatorie, il Marini avrebbe usato per effettuare tale richiesta, per sviluppare — secondo l'accusa — l'asserita capacità di intimidazione. Egli si sarebbe limitato ad esprimere una richiesta di questo tenore: «se potete, e nei limiti del consentito, dategli un po' di pubblicità». Ebbene, un tono così garbato, un'affermazione così cauta, un costume espressivo così vigilato escludono di per sé la

possibilità che nella fattispecie si concretizzi il reato di cui all'articolo 317 del codice penale.

C'è, però, molto di più. Si deve cioè constatare che i rapporti tra *Il Sabato* e la società SME risultavano instaurati già da lungo tempo; manca del tutto, insomma, il nesso eziologico tra questa presunta intimidazione e la determinazione del fatto su cui si fonda la fattispecie di reato, perché *Il Sabato* otteneva la pubblicità dalla SME da alcuni anni ed avrebbe continuato ad averla anche successivamente, per altri anni. Non vi è alcun elemento che eziologicamente colleghi i due fatti, strutturando il sinallagma tra la presunta intimidazione che sarebbe stata compiuta dal ministro Marini e la realizzazione del fatto, ossia la concessione della pubblicità.

Ancora, risulta pacificamente dagli atti (e la lettura degli stessi dovrebbe indurre a qualche considerazione sul comportamento dei ministri, perché forse insieme a Franco Marini oggi dovremmo vedere imputate dello stesso reato molte altre persone, mentre così non è) che simili richieste nei confronti della SME furono operate da numerosissimi soggetti. Addirittura, a Valori scappa detto, in un passo delle sue dichiarazioni, che la società dovette accontentare molti per liberarsi da infinite pressioni nei confronti de *Il Sabato*. Tali pressioni, evidentemente, erano assai più consistenti ed energiche di quel garbato invito, di quell'assolutamente piano ed educatissimo rinvio ad una possibilità di fare, se consentito, qualcosa in favore de *Il Sabato*. Tutti sanno, infatti, che tale rivista non era vicina al ministro Marini, bensì sponsorizzava insieme a Comunione e liberazione — lo dico da romano — un altro deputato della democrazia cristiana. Proprio in quegli anni si svolse uno scontro che potremmo definire, tra virgolette, epico, nella storia politica romana, fra Marini e Sbardella, nel quale risultò vincitore il primo e soccombente il secondo, nonostante l'aiuto de *Il Sabato* e di Comunione e liberazione.

Se vogliamo, quindi, dare testimonianza di verità, se intendiamo costruire questa fattispecie penale in modo serio, se vogliamo realizzare ciò che il tribunale dei ministri non ha voluto fare, dobbiamo riconoscere che, semmai, quella pubblicità è stata concessa per scopi diversi dalla normale attività di propaganda che una società come la SME opera. Tenete conto che quest'ultima spende in pubblicità 120 miliardi all'anno, come risulta dalle carte. Ebbene, probabilmente la responsabilità dell'attribuzione di questa pubblicità va ascritta ad altri, certamente non a Franco Marini.

Veniamo, poi, ad altri elementi che attengono alla seconda parte dell'imputazione, ossia al vantaggio che comunque si sarebbe determinato per la SME con riferimento ai prepensionamenti. Apprezzo molto l'indignazione di alcuni deputati che, come il collega Mormone, alla semplice evocazione di queste fattispecie mostrano un atteggiamento di sdegno; capisco questo stato d'animo ma credo che debba basarsi su una serie di fatti ed ho bisogno di vedere questi ultimi dimostrati dalle carte, perché non sono abituato a valutare le questioni in astratto: mi piace radicare ogni mia valutazione nella concreta verifica delle emergenze che attraverso il giusto processo si acquisiscono. Sono uno di quelli che non applicano il garantismo a senso unico e che amano non dimenticarsene con riferimento a fattispecie diverse.

Ebbene, nella specie dobbiamo dire che una delle affermazioni risultanti nella richiesta del tribunale dei ministri è del tutto destituita di fondamento. Si afferma che l'istruttoria dei prepensionamenti fu fatta in fretta, che le richieste da parte del ministro furono formulate in maniera concitata, immediatamente prima della delibera del CIPE. Devo dire che questo è avvenuto non solo per i prepensionamenti SME, ma anche per tutti gli altri, secondo quanto avveniva normalmente al ministero, soprattutto in occasione di provvedimenti che avevano necessità di essere adottati in tempi brevi in rapporto a precise scadenze.

Dico di più: il ministro Marini diede su tale questione istruzioni specifiche e precise, come emerge dagli atti. Risulta addirittura da un decreto ministeriale che egli fu il primo a determinare nella misura del 50 — non più del 30 — per cento l'onere a carico delle imprese per i prepensionamenti, evidentemente diminuendo il vantaggio di queste

ultime a ricorrervi. Non solo, diede anche indicazioni precise perché fosse dato maggiore spazio ai prepensionamenti delle aziende piccole ed operanti in determinati settori; guarda caso, la SME intelligentemente non li chiese come gruppo, li fece richiedere da ogni sua società, trovandosi in tal modo in una condizione più favorevole rispetto ai principi che determinavano ed orientavano l'atteggiamento discrezionale della pubblica amministrazione in questa materia.

In merito alle percentuali, che si dice essere più elevate di quelle normalmente concesse, va rilevato, sulla base di una serie di specifiche indicazioni risultanti proprio da quella perizia contabile che il tribunale dei ministri ha disposto, che in alcuni casi i prepensionamenti sono stati concessi per intero, in altri in misura elevata pari a quella della SME, in altri in misura ancora superiore.

Ci troviamo in altri termini di fronte ad un panorama di acquisizioni probatorie che non consente in alcuna maniera di radicare quel convincimento di fondatezza dell'accusa che sta alla base della richiesta del tribunale dei ministri di ottenere, attraverso l'autorizzazione che dovrebbe essere concessa da questa Camera, la possibilità di condurre a giudizio l'onorevole Marini.

Resta da aggiungere qualche altra cosa sulla personalità di coloro che in questa vicenda sono stati coinvolti, in particolare di coloro che avrebbero subito queste pressioni, anche per determinare quale livello di efficienza l'induzione poteva aver determinato sugli stessi.

Ebbene, ritenete voi che un presidente della SME — notoriamente uomo di potere secondo i canoni che credo debbano essere adottati se vogliamo dare autentico significato e concretezza ai nostri ragionamenti — e cioè un boiardo, come si suol dire, della pubblica amministrazione o del parastato possa essere intimidito da una richiesta di pubblicità con riferimento ai prepensionamenti? Credo che i suoi interessi in relazione alla politica fossero ben diversi; non era certamente il problema dei prepensionamenti quello che poteva condizionare la sua attività, che poteva indurlo a dire «sì» o «no», non a Franco Marini, per come mi sono sforzato di spiegare, ma ai tanti che chiedevano la pubblicità per *Il Sabato*, che sollecitavano, come risulta dalle stesse carte processuali, interventi in questo senso e tuttavia oggi non compaiono come imputati.

Abbiamo oggi la necessità di pronunciarci contro la richiesta di rinvio al giudizio e di accogliere la richiesta formulata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Credo si debba compiere una grande opera di avvicinamento della contestazione alla verità dei fatti. Dobbiamo cioè essere capaci — e credo che per farlo abbiamo tutte le qualità, anche la tensione morale che ci deriva dal fatto di non essere esponenti del «vecchio» ma del «nuovo» — di separare la verità dalla menzogna, con tutta la credibilità che è necessaria quando si siede all'interno di un Parlamento. Non dobbiamo avere i timori che altri in passato potevano nutrire nel concedere o nel negare un'autorizzazione a procedere: oggi noi dobbiamo negarla perché così realizzeremo un'autentica opera di giustizia e saremo in grado di rendere una testimonianza di verità, dal momento che quello che emerge dagli atti in maniera assolutamente pacifica è che non esistono e non possono esistere, neanche in maniera eventuale ed ipotetica, gli estremi di responsabilità penale per il reato di concussione a carico dell'onorevole Marini *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione della riforma dell'articolo 96 della Costituzione e di formulazione dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, alcuni deputati osservarono che la giustizia politica veniva cacciata dal portone principale del Parlamento, ma la si faceva entrare dalle porte secondarie, giacché, a loro parere, il prevedere nell'articolo 9 citato due cause di giustificazione del comportamento del Presidente del Consiglio o dei ministri — perché quella norma riguarda anche il Presidente del Consiglio — avrebbe di certo

stimolato ed eccitato il bizantinismo ed il cavillume tutto italico della nostra classe politica alla ricerca di un alibi e di motivazioni più o meno contorte per sottrarre sempre e comunque alla giustizia ordinaria qualsiasi comportamento del Presidente del Consiglio o dei ministri.

Ciò che sta accadendo in quest'aula con il caso del quale ci stiamo occupando fornisce ampiamente la prova che quei deputati avevano ragione. Qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la volontà più volte dichiarata di cambiare, si continua a far giustizia politica.

I discorsi che ho sentito pronunciare poc'anzi mi fanno trasecolare, perché i deputati che hanno parlato si sono addentrati in una valutazione del fatto che non compete a questa Camera. Se avessero letto bene la relazione, avrebbero dovuto tener presente, come giustamente in essa sottolinea la collega Finocchiaro, «che la decisione della Camera non deve insistere su una valutazione del fatto sotto il profilo della sua esistenza, della sua inscrivibilità in una fattispecie penale, della riconducibilità all'imputato (indagato), dell'esistenza dell'elemento soggettivo, quanto sull'accertamento del ricorrere, nella condotta contestata, del fine di tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». È questo che deve fare oggi la Camera: essa deve stabilire se al caso di specie si attagli la disposizione di cui all'articolo 9. Ogni altra indagine nel merito è di competenza del tribunale. Mi pare sia pacifico in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere che la valutazione inerente al merito delle questioni non spetti a noi, bensì alla magistratura.

Tuttavia, si sta procedendo in questo modo perché, evidentemente, si vuole fare ancora giustizia politica, dimenticando Tangentopoli, il passato di questa Assemblea e dell'intero paese. Vediamo allora perché si vuole fare giustizia politica. Come è stato ricordato, l'onorevole Marini risponde del reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) per avere, «abusando della sua qualità e dei suoi poteri di ministro del lavoro e della previdenza sociale e quale proponente al CIPE di prepensionamenti previsti dall'articolo 3 del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 393, indotto Valori Elio Giancarlo e Artali Mario, rispettivamente presidente e amministratore delegato della SME a concedere in favore del settimanale *Il Sabato* la somma di lire 100 milioni sotto forma di prezzo di pubblicità, e ciò in concomitanza con la pressante richiesta della SME di ottenere il maggior numero di prepensionamenti in favore delle società del gruppo».

I magistrati vengono a conoscenza dei fatti nel corso di un interrogatorio cui furono sottoposti, nell'aprile e nel maggio del 1993, il Valori, presidente della SME, e l'Artali amministratore delegato della stessa. Secondo quei magistrati, all'esito delle indagini preliminari espletate, vi sono sufficienti elementi per sottoporre a procedimento l'ex ministro per il quale — lo ricordo molto succintamente, anche se potrei farne a meno perchè la questione preliminare è quella di cui ho parlato in precedenza — sussistono una serie di elementi: la dazione di 100 milioni di lire da parte del Valori alla rivista *Il Sabato*; le pressanti richieste della SME intese ad ottenere il maggior numero di prepensionamenti possibili; la frettolosità con cui vennero concessi i prepensionamenti stessi senza il rispetto dei criteri fissati nella delibera del CIPE ed infine la riscontrata eccessiva misura dei prepensionamenti concessi alla SME (pari all'86,374 per cento della forza lavoro) rispetto all'inferiore percentuale (il 56,113 per cento) concessa uniformemente — badate bene — ad altre imprese che avevano avanzato analoga richiesta nello stesso contesto.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, all'esito dell'esame degli atti, decise di non proporre la concessione della autorizzazione richiesta dando mandato all'onorevole Finocchiaro Fidelbo di svolgere in tal senso una relazione per l'Assemblea. È mio parere, onorevoli colleghi, che si debba invece concedere l'autorizzazione a procedere, non senza evidenziare e dichiarare l'amarezza che lascia la relazione dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo che oltre ad essere un deputato valente — cosa che la collega dimostra di essere ogni giorno in questa aula — è

anche un magistrato che sicuramente mastica questioni di diritto.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Mastica?! Anche qualcosa di più, spero!

VALENTINO MANZONI. Mastica e conosce questioni di diritto.

Ebbene, il relatore ritiene che al caso di specie debba applicarsi il comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, secondo il quale la Camera «può negare l'autorizzazione a procedere ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della sua funzione di governo».

È mio parere, signor Presidente e onorevole Finocchiaro Fidelbo, che la norma in questione preveda due cause — come lei dice giustamente — di giustificazione di un comportamento illecito, cioè di un comportamento penalmente rilevante e quindi sussumibile sotto gli estremi di una fattispecie legale di diritto penale. In altri termini, un comportamento di per sé antigiuridico (con un giudizio *ex ante* e non *ex post*, com'è quello che esprimeremmo nel caso della pratica di prepensionamento), perché realizzatore di una fattispecie di diritto penale, e che diventa ammissibile e giustificabile solo se esso porta alla tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero al perseguimento di un preminente interesse pubblico.

Signori deputati, nel caso di specie viene presa in considerazione la ragion di Stato! L'attività del Presidente del Consiglio o del ministro, astrattamente configurabile come reato, diviene pertanto giustificabile quando sono in gioco o in pericolo i preminenti interessi dello Stato, che vengono tutelati e salvaguardati da tale comportamento!

Se i deputati che mi hanno preceduto avessero letto — in tal modo, ci avrebbero risparmiato un esame nel merito che non compete a quest'Assemblea — i resoconti dai lavori parlamentari relativi alla modifica dell'articolo 96 della Costituzione ed alla formulazione dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, si sarebbero resi conto di tutto ciò!

Aggiungo che, nel caso di specie, riscontro, oltre alla ragion di Stato, una perfetta analogia tra la norma del terzo comma dell'articolo 9 della suddetta legge costituzionale e quella relativa allo «stato di necessità» del nostro diritto penale; per cui un individuo, che viene a trovarsi in una particolare situazione da lui non voluta e non creata, può realizzare e porre in essere una fattispecie criminosa in vista della salvaguardia di un valore di rilevantissima attenzione sociale. Allo stesso modo, la norma in questione ritiene giustificabile il comportamento astrattamente antigiuridico del ministro in vista della tutela e della salvaguardia di un interesse di rilevante attenzione costituzionale. Signor Presidente, si potrebbe citare l'esempio di un ministro che distrae, al di fuori di ogni regola e di ogni norma — e quindi con un comportamento illecito di per sé penalmente rilevante —, fondi del suo dicastero per pagare una spia e sventare in tal modo un attentato allo Stato. È questo il caso: le due cause di giustificazione si riferiscono a tali situazioni!

Che cosa c'entra tutto ciò con la pratica dei prepensionamenti, che rientra nelle finalità di istituto del Ministero ed è quindi attività prevista e dovuta che deve essere fornita nel rispetto delle leggi e dei regolamenti? Che cosa c'entra, allora, con la pratica dei prepensionamenti ciò che è stato affermato in precedenza, non è dato sapere! Nel caso di specie — stando naturalmente alla ricostruzione dei fatti operata dal magistrato, come risulta dagli atti inviati alla Camera — siamo in presenza di una semplice e venale deviazione del comportamento del ministro; di una semplice e venale operazione: per non dire altro, come ha detto il collega Garra che ha parlato di «caso di affarismo marcio»; per non dire vergognoso o *do ut des:* io riconosco a te (SME) prepensionamenti in misura maggiore rispetto a quelli dovuti, e tu (SME) acquisti pubblicità per 100 milioni presso il giornale mio amico *Il Sabato...!* È questo il fatto, ridotto in termini semplici! E cosa c'entra tutto questo con l'interesse dello Stato, costituzionalmente rilevante, o con il preminente interes-

se pubblico io non lo so; me lo devono spiegare i colleghi che sono intervenuti prima di me! Anzi, a ben guardare, l'operato dell'ex ministro — sempre se i fatti sono veri e fondati, ma sulla loro fondatezza, come ho detto prima, solo il magistrato potrà dire l'ultima parola — avrebbe procurato danni allo Stato (al riguardo concordo con l'onorevole Finocchiaro). A ben guardare — dicevo — l'operato dell'ex ministro avrebbe arrecato danno allo Stato. Infatti, quando si concede un maggior numero di prepensionamenti rispetto a quelli dovuti si arreca danno allo Stato, alla collettività.

Ma vi è di più, cari colleghi. Sulla scorta dei discorsi che ho ascoltato non sarebbe mai ipotizzabile un reato a carico di un ministro per attività di sua specifica competenza, svolta al di fuori di ogni norma e regolamento, perché tale attività si configurerebbe sempre come finalizzata al perseguimento di un interesse pubblico. In altri termini — per essere più chiaro ed esplicito mi spiego con un esempio che mi auguro sia convincente — il ministro che per accelerare una pratica di finanziamento di sua competenza, in favore di un'impresa che ne ha diritto, si fa dare o costringe qualcuno a dare soldi, non dovrebbe essere perseguito perché quella pratica di finanziamento, pur svolta in violazione delle leggi, corrisponderebbe sempre ad una finalità sociale di pubblico interesse: avrebbe cioè consentito all'impresa di evitare il fallimento, avrebbe consentito il mantenimento dei livelli occupazionali e così via. Siamo a questo punto! Un ministro, dunque, non potrebbe mai essere sottoposto a processo, non dovrebbe mai rispondere di niente, sarebbe una sorta di intoccabile. Tutto questo alle soglie del Duemila, in un Parlamento che si dice abbia cambiato rotta rispetto al passato...! È inammissibile, signor Presidente!

In conclusione, invito i colleghi a riflettere sul caso del quale ci stiamo occupando e a non fare giustizia politica, come si è fatto in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, dove è prevalso il numero, e dove si è fatta, ripeto, giustizia politica.

La concessione dell'autorizzazione a procedere non implica — mi consenta l'onorevole Finocchiaro Fidelbo ed i colleghi che si sono avventurati nel merito della vicenda — colpevolezza dell'imputato, dell'inquisito, dell'ex ministro Marini, non significa questo! Se mi permettete, la mancata concessione non solo getterebbe un'ombra di dubbio sull'operato del Marini, perché è facile immaginare come l'opinione pubblica commenterebbe un'eventualità del genere, ma getterebbe un'ombra anche sull'operato del Parlamento: il diniego della concessione avrebbe proprio questo risultato. Sul Parlamento sono puntati i riflettori della pubblica opinione; stiamo attenti, allora, a non ripercorrere le strade del passato, stiamo attenti a non ripercorrere le vecchie vie che poi hanno portato a quello che sappiamo.

Ribadisco, quindi, l'invito ai colleghi a votare per la concessione dell'autorizzazione a procedere che — ne sono sicuro — gioverà allo stesso Marini, perché i fatti, lo dico con estrema lealtà, sono labili, le prove raccolte non resisteranno sicuramente ad una critica difensiva, ragionata e ragionevole; la concessione dell'autorizzazione a procedere, ripeto, gioverà all'ex ministro e allo stesso Parlamento. La mancata concessione, invece, non sarà accolta con favore dalla pubblica opinione, soprattutto dopo tutto quello che è accaduto. Diamo allora la dimostrazione che quest'aula ha iniziato un percorso inverso rispetto al passato! È il primo caso del quale ci occupiamo; stiamo allora attenti, perché potremmo creare un precedente pericolosissimo, soprattutto se dessimo dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, come si vorrebbe fare, un'interpretazione politica che è antigiuridica *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che l'onorevole Garra ha presentato la seguente proposta di rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere:

«La Camera,

preso atto della mancata valutazione, nella relazione Finocchiaro Fidelbo, di quanto dedotto dal Collegio presso la procura di Roma sulle dichiarazioni della dirigente Bitetti

dispone un supplemento di istruttoria da

parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere al fine di valutare se nella fattispecie ricorra o meno l'esimente dell'avere il dottor Marini agito nell'esercizio delle funzioni ministeriali».

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Desidero unicamente osservare, con riguardo alla proposta avanzata dall'onorevole Garra — decideranno poi i deputati, l'Assemblea, il Presidente se accogliere o meno la proposta stessa —, che è a mio avviso pericoloso, in primo luogo, e quindi anche in contrasto con alcune affermazioni, ad esempio con l'impostazione da ultimo sostenuta dal collega Manzoni, rinviare gli atti per un supplemento di istruttoria alla Giunta, giacchè quest'ultima non ha un potere di supplemento istruttorio. Vorrei ricordare, inoltre, che il regolamento non consente il rinvio degli atti nonché far presente ai colleghi che abbiamo un termine costituzionale per esitare la richiesta di autorizzazione a procedere in discussione, termine che dobbiamo onorare.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti presto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA *(ore 11,10)*.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare sulla proposta dell'onorevole Garra.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si è occupata molto ampiamente della vicenda e la discussione che si è svolta è stata molto attenta, vivace ed approfondita. Abbiamo ascoltato l'onorevole Marini, abbiamo esaminato la memoria che lo stesso aveva inviato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere: non vedo, dunque, quali ragioni vi siano per poter rinviare gli atti alla Giunta stessa. Sono dell'avviso che la Camera possa procedere e che, quindi, la proposta avanzata dal collega Garra non possa essere accettata.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla votazione. Tuttavia, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 11,15 è ripresa alle 11,30.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta formulata dal deputato Garra di rinvio degli atti della Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	445
Astenuti	3
Maggioranza	223
Hanno votato *sì*	25
Hanno votato *no*	420

(La Camera respinge - Applausi).

Gli applausi su questioni procedurali sono del tutto fuori luogo!

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lantella.

Colleghi, vi è in aula un'agitazione che non consente all'onorevole Lantella di svolgere serenamente la sua dichiarazione di voto. Pregherei chi è interessato di rimanere seduto nella propria postazione, abbassando il tono della voce.

Prosegua, onorevole Lantella.

LELIO LANTELLA. Devo premettere, a nome del mio gruppo, che in una materia così delicata resta fermo il riconoscimento pieno della libertà di coscienza, anche se l'orientamento che esprimo va in senso contrario alla proposta avanzata dal relatore. L'orientamento è contrario per numerose ragioni.

Il relatore ritiene che...

PRESIDENTE. Se dovessi richiamare tutti i deputati che in questo momento non consentono all'onorevole Lantella di proseguire nel suo intervento, dovrei procedere ad una lunga elencazione.

La prego, onorevole Mormone!

Prosegua, onorevole Lantella, con un bel timbro di voce...!

LELIO LANTELLA. Nella relazione l'onorevole Finocchiaro ha affermato che la decisione della Camera non deve insistere nè sulla valutazione del fatto sotto il profilo della sua esistenza, nè sulla sua iscrivibilità nella fattispecie penale, nè sulla riconducibilità all'imputato indagato, nè sull'elemento soggettivo e così via. La Camera, quindi, non dovrebbe entrare nel merito del fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, collabori al fine di consentire un maggior ordine in aula: la ringrazio.

La prego, onorevole Lantella.

LELIO LANTELLA. Con una sorta di ambiguità, che persiste anche nella relazione svolta questa mattina, l'onorevole relatrice è invece tornata più volte su elementi di merito. Nella relazione si afferma, per esempio, che non risulta alcuna pressione da parte dell'onorevole Marini, e tale precisazione è senza dubbio un entrare nel merito.

Nella relazione si afferma, inoltre, che la SME ottenne la concessione dei prepensionamenti nella misura dell'86 per cento, mentre altre imprese sarebbero arrivate al 100 per cento; ed anche questo è un entrare nel merito. Ciò, peraltro, senza considerare come mai e per quale ragione alcune imprese avessero ottenuto il 100 per cento, e per altro verso sottacendo — o non dando adeguato rilievo — al fatto che la media delle attribuzioni è stata del 50 per cento circa e, quindi, vi è stata una particolare attenzione nei confronti della richiesta della SME.

Sempre nella relazione si afferma, inoltre, che *Il Sabato* era ostile all'onorevole Marini; ed anche questo è un entrare nel merito.

Peraltro, complessivamente, va aggiunto che la relazione, su questi punti, va a sottolineare taluni elementi di fatto, mentre altri vengono sottaciuto o non valutati adeguatamente, come i riscontri con le dichiarazioni della stessa Bitetti.

Quindi, in primo luogo, nella relazione vi è un'oscillazione: da un lato si dice che non si deve entrare nella valutazione concreta della fattispecie; dall'altro, si fa appello ad elementi di fatto che metterebbero in una luce favorevole la posizione dell'onorevole Marini.

Tra l'altro, non è agevole capire come, proprio in relazione a questi aspetti — che sono anche deboli come elementi fattuali —, alcuni degli intervenuti in aula abbiano ritenuto particolarmente convincente la relazione. Lo ha fatto, in particolare, l'onorevole Ayala, il quale, quasi attenuando il rilievo del proprio ruolo, si è dichiarato un «artigiano del diritto»: se però ricordiamo la classica nozione secondo cui il diritto è «*ars boni et aequi*», l'essere artigiano significa stare al vertice della capacità e delle attitudini in materie giuridiche. L'onorevole Ayala, nonostante queste oscillazioni e nonostante il fatto di entrare costantemente in un merito pur giuridicamente precluso, ha ritenuto molto soddisfacente la posizione illustrata nella relazione.

Debbo dire che, per qualche verso, anche alcune considerazioni dell'onorevole Stajano mi sono parse suggestive ma curiose. Egli, per esempio, ha rilevato quanto fosse garbato il tono con cui l'onorevole Marini

avrebbe prospettato, stando agli atti, la possibilità di finanziamento de *Il Sabato;* ha rivelato e sottolineato il costume espressivo particolarmente vigilato sempre nel prospettare alla SME la possibilità di finanziamento di cui si tratta. Voglio però ricordare che considerazioni di questo genere sono sempre apparse in situazioni di questa natura, come se ci si aspettasse, in situazioni di questa natura, chi sa quali pressioni e quali forme, mentre evidentemente si sottovaluta che le possibilità di comunicazione sono molto varie e tanto più efficaci quanto più sono garbate ed allusive, soprattutto in ambienti altamente idonei a intendere i messaggi sottesi.

Dobbiamo allora concludere che, pur nella denegata ipotesi di poter scendere sul terreno fattuale, molte delle considerazioni qui svolte sono deboli.

La realtà, però, è che sul terreno fattuale non si deve scendere, perché questa valutazione è preclusa alla Camera. Quest'ultima deve semplicemente constatare se, in quanto viene prospettato, nella richiesta di autorizzazione a procedere si configurino elementi per cui si possa ritenere che l'indagato abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato, costituzionalmente rilevante, oppure nell'esercizio di un interesse pubblico relativo alle funzioni di Governo.

La relazione sottolinea, invero, che l'onorevole Marini avrebbe agito nell'interesse della funzione di Governo. Come fa, però, ad affermarlo? È semplice: isola il fatto che l'intervento riguarda il procedere in favore del gruppo SME con la concessione dei prepensionamenti.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto di tempo a disposizione, onorevole Lantella!

LELIO LANTELLA. In base a questo isolamento fattuale, è poi certo che concedere i prepensionamenti è un intervento richiamabile agli interessi dello Stato; ma il fatto è che non è riconducibile al medesimo interesse concedere prepensionamenti in associazione ad una richiesta di finanziamento per soggetti privati, tra cui il settimanale *Il Sabato!*

Per queste ragioni, a nostro avviso, l'atteggiamento della relatrice configura un intervento di tipo politico e non un intervento di giustizia, come quello che la Camera dovrebbe invece compiere; e si tratta di un intervento estremamente pericoloso perché, ancora una volta, si verifica un'interferenza di tipo politico nel campo delicatissimo della giustizia *(Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevole colleghi, noi siamo chiamati non a stabilire se l'onorevole Marini sia colpevole o innocente, ma ad un compito diverso, a stabilire, cioè, se sussistano le condizioni per le quali si debba concedere o negare l'autorizzazione a procedere richiesta dall'autorità giudiziaria.

A me pare che qualcuno non abbia resistito alla tentazione di sconfinare nel merito; ma nel merito noi non possiamo entrare proprio per il particolare compito che la legge ci attribuisce.

Occorre innanzitutto eliminare un equivoco che mi sembra emerga da alcune dichiarazioni che ho ascoltato. L'autorità giudiziaria ha trasmesso gli atti alla Camera dei deputati non perché abbia considerato l'onorevole Marino colpevole, ma solo perché ha ritenuto di non poter archiviare il processo; ciò significa che essa non ha gli elementi sufficienti per poter chiudere il caso.

Dunque, il discorso è ben diverso; cerchiamo quindi di tornare ad esaminare questo aspetto particolare della vicenda senza farci prendere dalla tentazione di fare gli accusatori o i difensori.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che nella relazione trasmessa alla Camera dall'autorità giudiziaria vi sia una pagina importante, che evidenzia alcuni elementi indiscutibili ed incontrovertibili. In particolare, il collegio ha rilevato l'alta percentuale di prepensionamento riconosciuta al gruppo SME rispetto a quella concessa a tutte le altre imprese, peraltro non specificatamente giustificata; ha poi evidenziato la stretta coincidenza

temporale con l'erogazione del contributo di 100 milioni. Infine, il collegio ha fatto presente le modalità delle proposte inoltrate al CIPE e i tempi di concessione del prepensionamento.

Ma vi è un qualcosa che è sfuggito a molti, signor Presidente, e che mi pare sia di una efficacia decisiva e «troncante». Nella relazione del tribunale si legge (e prego i colleghi di prestare particolare attenzione, dal momento che questa circostanza è stata trascurata): «Se ne ha, peraltro, una conferma nella dichiarazione del Valori secondo cui egli — di sua iniziativa e senza la richiesta del Marini — non avrebbe provveduto alla erogazione in favore de *Il Sabato*».

Che cosa si vuole più di questo? Quando l'autorità giudiziaria raccoglie questi elementi, come si può pensare che si possa archiviare il caso? Come si può pensare che vi sia quasi un *fumus persecutionis* nei confronti dell'onorevole Marini? Questa è una circostanza di fondamentale importanza. Il tribunale ha svolto diligentemente le indagini, ha sentito il pubblico ministero, ha ottemperato a quello che era il suo dovere, trasmettendo gli atti alla Camera dei deputati.

Il problema di merito, come affermavo all'inizio, non ci interessa e non possiamo prenderlo in considerazione. Non possiamo cioè discutere sulle singole testimonianze al fine di pervenire ad una valutazione diversa da quella del tribunale, ma dobbiamo prendere atto di alcuni elementi certi, che non sono contestati neppure nella relazione. Mi riferisco all'erogazione del contributo, alla sproporzione dello stesso, ai tempi e al contesto in cui si è svolta la vicenda, alla posizione del Valori e dell'onorevole Marini. Mi sembra, dunque, che la Camera disponga di ogni elemento per concedere l'autorizzazione a procedere e quindi per respingere la proposta del relatore.

Quest'ultimo (che peraltro rispetto e stimo moltissimo per la sua preparazione giuridica e per la sua intensa ed intelligente attività di parlamentare) ha cercato di fornire una giustificazione. Non potendo contestare in alcun modo i fatti, l'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha fatto riferimento alla circostanza prevista dall'articolo 9, terzo comma, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989 ed ha ritenuto che l'autorizzazione a procedere non possa essere concessa perché il Marini ha agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante. Questo è l'aspetto che viene evidenziato nella relazione dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Debbo dire, in tutta sincerità, che mi sembra assurdo ricorrere a questa circostanza per affermare che la Camera non può concedere l'autorizzazione a procedere. Nonostante la stima che nutro per il relatore, ritengo che la sua affermazione sia alquanto audace. La verità è che l'onorevole Marini, al di là di quella che può essere la qualificazione giuridica del fatto (che si tratti di concussione, di altro reato o che non vi sia reato non ha alcuna importanza), non ha certamente agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante. Credo, onorevoli colleghi, che egli abbia invece agito nell'interesse del periodico *Il Sabato*, che non è di certo costituzionalmente protetto, e che il fatto debba essere inquadrato nel deteriore sistema, proprio della prima Repubblica, che è stato abbondantemente condannato.

Nella vicenda in questione, dunque, vi sono ancora molti aspetti da chiarire; l'autorità giudiziaria deve poter indagare e noi non abbiamo alcun diritto di fermare la sua indagine. Se ciò avvenisse, la Camera svolgerebbe malamente questa sua prima incombenza; mi pare, infatti, che nell'attuale legislatura non si sia mai discusso un caso del genere. La Camera, quindi, può rispondere alla richiesta dell'autorità giudiziaria in un solo modo. La vicenda riguardante l'onorevole Marini deve essere chiarita e approfondita; l'autorità giudiziaria potrebbe anche approdare ad una soluzione favorevole all'ex ministro, il quale può benissimo difendersi nella sede competente. Ma la Camera dei deputati, per il limitato compito che svolge e per i limiti insuperabili ad essa posti, non può negare l'autorizzazione a procedere.

Ritengo pertanto di poter concludere, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che la proposta del relatore non può essere accolta *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Sono convinto che l'onorevole Marini sia del tutto innocente e non abbia commesso il fatto che gli viene attribuito. Tale convinzione nasce dalla lettura della relazione e dello stesso atto di accusa in cui si risolve la richiesta dell'autorità giudiziaria nonché dagli interventi ascoltati in questa sede, in particolare degli onorevoli Ayala e Stajano. Tuttavia, ancorché tale convinzione di innocenza dell'onorevole Marino fosse unanimemente condivisa dall'Assemblea, sarebbe del tutto irrilevante ai fini della decisione da assumere. Infatti, come è stato ripetutamente affermato, il merito della questione è del tutto estraneo alla nostra decisione. Auspicherei peraltro che quanti affermano ciò fossero poi conseguenti e non orientassero il proprio voto sulla base del merito. Ribadisco pertanto la mia convinzione di innocenza dell'onorevole Marini ed affermo l'opportunità di concedere in questo caso l'autorizzazione a procedere; pena, altrimenti, il compiere un atto politico che farebbe perdere credibilità al Parlamento.

Ci troviamo in un momento molto delicato per il settore della giustizia. Siamo in procinto di licenziare il testo sulla custodia cautelare che tante polemiche suscita nel paese e che fornisce a mio avviso un notevole contributo alla ridefinizione dei poteri dell'autorità giudiziaria su un terreno rilevante quale è quello della libertà personale dei cittadini, degli imputati. Per poter, credibilmente, approvare leggi di tale rilevanza, per poter davvero essere i difensori della legge quando siamo chiamati ad applicarla e non solo i produttori delle norme, dobbiamo a mio avviso dare vita a deliberazioni credibili. In questo caso non sarebbe credibile affermare che nel comportamento ipotizzato a carico dell'onorevole Marini — ribadisco infatti che bisogna avere riguardo non alla sussistenza del fatto, ma alla mera ipotesi, che pure ritengo nel merito infondata — si configura quell'interesse dello Stato costituzionalmente rilevante che, con riferimento all'articolo 96 della Costituzione, rappresenta una scriminante del comportamento.

Si tratta di una questione estremamente rilevante, che potrebbe costituire un pericoloso precedente, ma al tempo stesso estremamente semplice. L'interesse costituzionalmente rilevante da valutare non è certo quello del prepensionamento, che rappresenta l'atto tipico istituzionale che il ministro del lavoro è chiamato a compiere. Dobbiamo valutare se sia assistito dal connotato dell'interesse particolarmente rilevante l'ipotizzato (e, a mio avviso, insussistente) pagamento dei 100 milioni a *Il Sabato*. È evidente a tutti coloro che intendano decidere sulla base del rispetto elementare del diritto che non si può connettere un interesse costituzionalmente rilevante ad una forma di pagamento della realizzazione degli interessi istituzionali demandati ad un esponente del Governo. Mi pare un argomento di tutta evidenza che è stato già sottolineato. La scriminante in questione è una sorta di stato di necessità. Se per realizzare un interesse costituzionalmente rilevante non vi è altro mezzo che commettere un reato, la scriminante ricorre. Ma in questo caso il ministro Marini avrebbe potuto benissimo — come in realtà ha fatto — attribuire i prepensionamenti prescindendo dal finanziamento a *Il Sabato* che non ha alcun collegamento con la realizzazione dell'interesse costituzionalmente rilevante. Se affermassimo che in questa ipotesi (che, non mi stanco di dirlo, considero infondata nel merito) ricorre la scriminante prevista dalle disposizioni costituzionali, affermeremmo che gli atti di Governo possono essere retribuiti, che retribuire gli atti di Governo realizza la scriminante di cui sopra. La retribuzione, infatti, può avvenire o in forma diretta di corruzione o di concussione oppure di finanziamento illecito o anche di mero atto di generosità. Tutto ciò, però, non ha nulla a che vedere con la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante che, ripeto, avrebbe ben potuto essere realizzato al di fuori dell'ipotizzato — e a mio avviso insussistente — atto di generosità verso quel settimanale.

Per tale ragione e perché ritengo che ci troviamo in un momento molto difficile, in

cui il problema dell'*actio finium regundorum*, come ha detto con molta eleganza il collega Ayala, si trova in una fase delicatissima (e concordo sulla necessità di ridefinire i confini dell'azione giudiziaria rispetto a quelle amministrativa e politica), considero indispensabile — come rilevava ieri Bassolino in un'intervista — restituire agli amministratori la responsabilità della gestione della discrezionalità amministrativa ed eliminare gli eccessi di invadenza dei magistrati, del pubblico ministero su questo terreno. Per ottenere tale risultato, però, il primo a definire i propri confini di intervento deve essere il Parlamento e tale organo certamente supererebbe i limiti che gli sono propri se compisse un atto politico laddove è invece chiamato ad applicare il diritto, ossia se non concedesse l'autorizzazione a procedere in questo caso. Ecco perché voterò contro la proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere avanzata dal relatore *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzano Cantarutti. Ne ha facoltà.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Signor Presidente, come hanno già ricordato diversi colleghi, oggi noi non siamo chiamati a valutare se l'onorevole Marini sia colpevole o innocente: tale giudizio non ci spetta. Siamo invece chiamati a valutare in questa sede se egli abbia agito, come prevede la citata legge costituzionale n. 1 del 1989, per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo oppure, in alternativa, se il suo comportamento sia stato dettato da interessi che nulla hanno a che fare con questi nobili fini.

Nel valutare la relazione dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo — che ho ascoltato con grande attenzione — ho segnato alcuni appunti i quali mi offrono lo spunto per una riflessione che mi conduce ad una valutazione negativa in ordine alle conclusioni della relazione stessa. Ricordava infatti l'onorevole Finocchiaro Fidelbo che non risulta dai documenti alcun nesso tra la concessione dei prepensionamenti e la corresponsione del contributo — chiamiamolo così — al settimanale *Il Sabato*. Peraltro, dalla domanda di autorizzazione a procedere trasmessa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma si legge testualmente che il Valori, presidente della SME, ha dichiarato che «egli — di sua iniziativa e senza la richiesta del Marini — non avrebbe provveduto all'erogazione in favore de *Il Sabato*». Non vi è stata, quindi, una spontanea corresponsione di contributi in favore del settimanale; quanto meno, può sorgere il dubbio — può, ripeto — che tale corresponsione sia stata un po' «suggerita». Tale dubbio è già sufficiente ad incrinare l'assoluta certezza di un comportamento limpido da parte dell'allora ministro, certezza che, sola, potrebbe condurmi ad una conclusione eguale a quella cui è giunta la relatrice.

Nella relazione si parla, poi, di una presunta «ostilità» della linea editoriale de *Il Sabato* nei confronti del ministro *pro tempore* Marini. In base alla domanda di autorizzazione a procedere, però, lo stesso onorevole Marini avrebbe dichiarato che, allorché il Valori gli chiese «se fosse opportuno dare un "aiuto" al *Sabato* sulla rivista (...) egli lo aveva invitato — se ci fosse stata la possibilità — a dare un contributo nei limiti del lecito"». Sembra quanto meno strano, allora, che l'onorevole Finocchiaro Fidelbo indichi tra le ragioni che dovrebbero condurre al diniego dell'autorizzazione a procedere l'ostilità della linea editoriale di una rivista alla quale l'onorevole Marini invita a fornire contributi, sia pure nei limiti in cui ciò è consentito dalla legge.

In conclusione, poiché la relazione si pronuncia per il diniego dell'autorizzazione, ritengo che tale orientamento abbia ragione di esistere solo nella misura in cui non sussista il benché minimo dubbio sull'operato dell'onorevole Marini; qualora viceversa questo sussista, è compito della magistratura — mi guardo bene dall'interferire in tale funzione — valutare se e in che modo debbano essere ascritte responsabilità di qualsivoglia fattispecie.

Conseguentemente, poiché gli atti processuali riportati nella richiesta di autorizzazione a procedere, pongono alcuni dubbi, rispettoso delle perplessità che sembrano

persistere (critico altresì il fatto che in quella relazione vengono riportati solo gli elementi di accusa senza dare adeguato spazio alle ragioni della difesa, che presumo sia stata esercitata e si sia espressa in altri termini) e poiché spetta alla magistratura procedere alla valutazione di eventuali responsabilità, le quali potrebbero risultare poi inesistenti, ritengo debba essere concessa l'autorizzazione a procedere e conseguentemente esprimo voto contrario alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, ho sentito alcuni colleghi richiamare in quest'aula un argomento su cui già in passato molte volte ci siamo soffermati, ossia il confronto con la giustizia politica. La questione risulta pregiudiziale nel momento in cui si afferma che dobbiamo stare attenti perché non concedendo l'autorizzazione a procedere non ci troveremmo in sintonia con l'opinione pubblica e rischieremmo di non essere compresi.

In realtà, il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, relativo alle opinioni espresse e ai voti dati nell'esercizio delle funzioni, e la legge costituzionale n. 1 del 1989 si soffermano su un aspetto che distingue i parlamentari dagli altri cittadini. Onorevoli colleghi, i semplici cittadini non si troveranno mai nella condizione di dover rispondere di opinioni e voti ai sensi dell'articolo della Costituzione ricordato e neppure ricorrerà la fattispecie di chi, svolgendo la funzione di ministro, ha una vita di relazioni e responsabilità che lo mettono in una specialissima condizione.

Vorrei sgomberare il campo da questo argomento perché la nostra discussione sarebbe stata inutile se automaticamente dovessimo sempre votare per la concessione dell'autorizzazione a procedere, senza tener conto della singolare situazione in cui si trova un parlamentare o un ministro.

Voglio dirlo agli onorevole Manzoni e Lantella, perché tutti i deputati presenti in quest'aula si possono trovare, nella loro attività politica, nella condizione di tenere comportamenti che certamente non riguardano cittadini comuni; penso alle campagne elettorali, che, come è a tutti noi noto, sono possibili sulla base dei contributi dei singoli e delle aziende (ricordo il detto evangelico «chi di spada ferisce di spada perisce»).

Nel caso specifico è stato citato, a mio avviso correttamente, l'articolo 9 della legge n. 1 del 1989, secondo cui non può essere perseguito il ministro che opera per il conseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo.

Non voglio entrare nella fattispecie esaminata — lo ha fatto benissimo ed in maniera convincente il collega Stajano — ma voglio attenermi proprio alla sfera della nostra responsabilità. Dobbiamo stare attenti: non stiamo celebrando un processo politico ai meccanismi attraverso i quali questo Parlamento ha deciso di intervenire nei conflitti di lavoro, concedendo o non concedendo la cassa integrazione. Se vi è stato un utilizzo strumentale, facile ed inadeguato di tali strumenti, la responsabilità è del Parlamento, non certo dei ministri *pro tempore* che accoglievano le domande. Come ha dimostrato l'onorevole Stajano ed è stato evidenziato nella relazione, nel caso di specie le diverse situazioni hanno avuto, nella loro generalità, uguale ed identico trattamento.

Certo, si può fare un processo politico e morale ad una classe politica passata, a taluni indirizzi di governo, ma allora si prescinde dal caso di specie. Non vi è dubbio infatti che l'onorevole Marini, al tempo ministro del lavoro, stava svolgendo la sua doverosa attività di ministro e non interessandosi di questioni private o riguardanti il suo partito: interveniva cioè in ordine all'accoglimento ed alla disamina delle domande per la cassa integrazione.

MARIO PITZALIS. Regina Coeli!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Cosa vuol dire Regina Coeli? Regina Coeli c'è anche per voi!

ANTONIO MORMONE. Ci deve essere per tutti! Siamo cittadini uguali!

PRESIDENTE. Onorevole Mormone, per cortesia!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Queste interruzioni mi lasciano assolutamente indifferente. Se qualcuno ha l'anima forcaiola, ebbene io non lo seguo su quella strada!

I ragionamenti che faccio adesso credo siano gli stessi che ho sviluppato in altre situazioni e sono convinto di ragionare in termini di difesa della libertà e del diritto per tutti i gruppi presenti in questo Parlamento di svolgere l'attività politica *(Commenti del deputato Storace)*!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lasci proseguire l'onorevole Giovanardi!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Come dicevo, non vi è dubbio che si tratta di un'attività istituzionale e che il collegamento che viene fatto tra tale attività e la fattispecie sulla quale è stato costruito quello che un collega ha definito il castello accusatorio della procura romana è improprio. Il problema non è se vi sia stato un finanziamento illecito (stiamo attenti!), perché quello concesso a *Il Sabato* è perfettamente lecito, iscritto a bilancio e pubblico: il problema è, ridotto alla sua radice, se un ministro o, per estensione, un parlamentare possa essere, in un meccanismo infernale, accusato di concussione perché nell'ambito della sua vita di relazione faccia pubblicità non per sè e neanche per il suo partito ma per questa o quella rivista.

Come ho già detto in altra occasione e ripeto oggi, credo che chiunque abbia fatto politica, in qualunque settore di quest'aula sieda, possa essere esposto ad uguale ed identica accusa...

ANGELA NAPOLI. Uguale ed identica, no! Identica a che cosa? Mica siamo tutti accusati di concussione!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. ... se le fattispecie vengono esaminate non tenendo conto dei fatti per quelli che sono, ma...

ANGELA NAPOLI. Non è possibile!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, l'onorevole Giovanardi sta esponendo liberamente una sua opinione.

Prosegua pure, onorevole Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. ... se le fattispecie — dicevo — vengono esaminate non tenendo conto dei fatti per quello che sono, ma dal punto di vista malizioso di una magistratura che troppo spesso vuole entrare all'interno dei meccanismi della vita politica, operando prevaricazioni e cercando di condizionarla pesantemente.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, onorevole Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Sto concludendo, signor Presidente, ma vi sono state delle interruzioni.

PRESIDENTE. Si avvii comunque alla conclusione.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. In questo continuo a vedere un pericolo. Certo, vorrei che le conclusioni alle quali è pervenuto questa mattina il relatore, valessero sempre e nei confronti di chiunque. È vero, infatti — lo ha detto l'onorevole Ayala —, che troppe volte in passato ci si è dimenticati che le situazioni vanno valutate oggettivamente, senza che la decisione sia inquinata dall'appartenenza del parlamentare ad un determinato schieramento *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mirone. Ne ha facoltà.

ANTONINO MIRONE. Signor Presidente, la posizione dei deputati del gruppo dei democratici è già stata ampiamente illustrata dall'onorevole Ayala, quindi mi limiterò ad esporre le ragioni del nostro voto a favore della proposta della Giunta.

I fatti contestati all'onorevole Marini rientrano pienamente, come è stato illustrato nella relazione, nell'esercizio della funzione ministeriale e senza dubbio rientrano nella

tutela di interessi costituzionalmente garantiti qual è il diritto al trattamento pensionistico. Da questo punto di vista valutiamo positivamente la relazione dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo e ne condividiamo il contenuto.

FRANCESCO STORACE. Bravo! Viva Prodi!

ANTONINO MIRONE. D'altronde, non è possibile riscontrare alcun nesso tra la concessione dei prepensionamenti alla SME ed il versamento della somma contestata per pubblicità sulla rivista *Il Sabato* da parte della stessa SME. Basti pensare che i prepensionamenti deliberati dal CIPE sono stati alcune centinaia e che la SME aveva comprato pubblicità sullo stesso settimanale in periodi precedenti e successivi a quelli in cui si sarebbero verificati i fatti contestati all'onorevole Marini. Qualora si volesse entrare nel merito, cosa che noi non intendiamo fare, risulterebbe evidente che non esiste alcun collegamento tra il comportamento dell'allora ministro Marini ed i fatti a lui contestati.

In base a tali considerazioni ed a quelle più ampiamente espresse dal collega Ayala, dichiaro che il gruppo dei democratici voterà a favore della proposta della Giunta *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Signor Presidente, concordo con la posizione del mio gruppo favorevole ad accogliere la proposta della Giunta con le motivazioni illustrate dalla collega Finocchiaro Fidelbo *(Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di mantenervi nei limiti...

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Premetto di non rientrare nella schiera di coloro che non vogliono addentrarsi nel merito della questione e che reputano che in tali casi il merito debba essere escluso dalla discussione. Quando viene contestato un fatto — e in questo caso la contestazione è molto specifica — e quando vi è una connessione tra tale fatto e l'attività parlamentare o ministeriale, credo non si possa prescindere dall'esame del fatto stesso. Ebbene, ritengo che se i giudici che hanno avanzato questa richiesta avessero esaminato con maggiore equità gli atti, segnatamente la perizia che ha indotto i magistrati stessi ad avanzare la richiesta al nostro esame, non perderemmo oggi tempo valutando una vicenda che non avrebbe dovuto nemmeno essere sottoposta all'esame di questo ramo del Parlamento. Proprio la perizia infatti dimostra la faziosità con la quale sono stati raccolti elementi contro l'onorevole Marini senza valorizzare o quanto meno addurre gli elementi a favore del numero di prepensionamenti concessi. In realtà non sembra che sia stato concesso un enorme numero di prepensionamenti alla SME, anzi, risulta che in altri casi le richieste di prepensionamento sono state esaudite al 100 per cento.

Vi è poi un altro elemento da prendere in considerazione. La contestazione non regge...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi! Onorevole Storace! Se proprio dovete colloquiare fra di voi, parlate stando seduti vicini...!

Prosegua, onorevole Di Lello Finuoli.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. La contestazione non regge anche dal punto di vista storico, perchè non vi è dubbio — a prescindere dall'esiguità della cifra di 100 milioni — che in quel momento, nell'agone politico interno alla democrazia cristiana romana, l'onorevole Marini sosteneva una posizione politica contrapposta a quella de *Il Sabato* che, tra l'altro, in ossequio alle direttive dell'onorevole Sbardella, faceva campagna elettorale partitica contro il Marini stesso!

Spazzando via questo castello di carte, rimane quindi un'attività tipica del ministro di concedere i prepensionamenti che non può non essere considerata non sindacabile dal giudice penale.

Nel ribadire che noi, deputati del gruppo progressisti-federativo, voteremo a favore

della richiesta della Giunta, desidero rivolgere una osservazione ai colleghi del gruppo di alleanza nazionale. Non vorrei che dalle parole dell'onorevole Manzoni si potesse desumere che noi siamo quelli che esprimono giudizi politici mentre i rappresentanti del gruppo di alleanza nazionale all'interno della Giunta esprimono, invece, soltanto giudizi tecnici, asettici, rigorosi e corrispondenti alle norme di legge e quindi avulsi da qualsiasi suggestione politica. Basterebbe ricordare tutte le occasioni nelle quali i deputati di alleanza nazionale — ed anche quelli di forza Italia — hanno votato a favore di Sgarbi, anche quando non vi era alcun nesso funzionale... *(Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

MARIO LANDOLFI. Si trattava di opinioni!

PRESIDENTE. Onorevole Di Lello Finuoli, la pregherei di non divagare, evitando cadute di tono della discussione! Si attenga per favore all'argomento.

Pregherei i deputati del gruppo di alleanza nazionale di restare composti!

Prosegua pure, onorevole Di Lello Finuoli.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Poiché anche da quei banchi i giudizi che vengono espressi in circostanze ovviamente a loro favorevoli sono di tipo politico, credo non vi sia il bisogno di prendere lezioni assolutamente da nessuno!

Onorevole Presidente, colleghi, ribadisco il giudizio positivo dei deputati del gruppo progressisti-federativo sulla relazione svolta dall'onorevole Finocchiaro Fidelbo e confermo quindi che voteremo a favore della proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Marini *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

GIOVANNI MASTRANGELO. State costituendo precedenti per le cooperative rosse!

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi che l'onorevole Della Valle, che era intenzionato ad intervenire nel dibattito odierno, è impegnato a sostituire in altra sede il Presidente Pivetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono certamente in grado di sostituire in questa dichiarazione di voto l'onorevole Della Valle che si era appositamente preparato e che non è presente per un impegno istituzionale sopraggiunto improvvisamente questa mattina.

La lettura, seppur sommaria, degli atti e la valutazione delle considerazioni svolte sia dal relatore sia dai colleghi intervenuti nel dibattito inducono comunque il sottoscritto ed i colleghi di forza Italia a considerare il rifiuto dell'autorizzazione a procedere come un atto di elementare buon senso, alla luce delle motivazioni per le quali tale autorizzazione è stata richiesta. Si tratta di un atteggiamento che assumiamo anche in nome di un garantismo consapevole, che ci auguriamo valga per l'oggi e per il domani per tutti i settori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, pur condividendo, anzi proprio perché condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Lantella a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici, non parteciperò alla votazione. Lo sottolineo per evidenziare chiaramente — dato che si tratterà di votazione a scrutinio segreto — la mia volontà di non partecipare a quanto verosimilmente si sta delineando in quest'aula, cioè, un giudizio basato sul presupposto che l'onorevole Marini ha tenuto quel determinato comportamento — e in proposito l'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha svolto una sintetica relazione —, «per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo».

Non possiamo bloccare un procedimento giudiziario sulla base di questa motivazione e poiché mi pare che, almeno sotto certi

aspetti, si stia per procedere ad una decisione di tipo politico, piuttosto che strettamente attinente a quanto ora ci compete, riterrei necessario — lo dico per assurdo — lo scrutinio palese. Ovviamente, poiché tale eventualità è impossibile, nonché scorretta e poiché ritengo di dovermi esprimere palesemente, ribadisco che non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non suoni arrogante quanto sto per dire, perché lo dico con grande modestia, ma credo che l'Assemblea stia perdendo l'ennesima occasione per un rispetto formale delle norme vigenti in materia di autorizzazioni a procedere e che il caso in discussione sia l'ennesima riprova di una valutazione politica dei comportamenti, che dovrebbe invece essere esclusa.

Il collega Malan, che mi ha preceduto, ha voluto puntualizzare gli elementi che dobbiamo prendere in considerazione per votare a favore o contro la proposta della Giunta che, nel caso specifico, è per la negazione dell'autorizzazione a procedere. I canoni formali ai quali quest'aula si deve attenere sono quelli della tutela di un interesse costituzionalmente garantito o del perseguimento di un preminente interesse pubblico canoni che dovrebbero aver caratterizzato la condotta dell'allora ministro Marini.

Per sgomberare il campo da ogni eventuale illazione od equivoco se volessi entrare nel merito della vicenda — ma non è questo il compito a cui è chiamata l'Assemblea — dovrei esprimere l'opinione che le accuse mosse all'onorevole Marini condurranno ad un pieno proscioglimento, perché tutte le valutazioni di merito che in aula sono state svolte mi trovano completamente consenziente. Non dobbiamo valutare, però, dell'attendibilità delle accuse: l'Assemblea non è più chiamata, come in vigenza del pregresso istituto dell'autorizzazione a procedere, a valutare se vi sia o meno un intento persecutorio nell'azione giudiziaria promossa e quindi a valutare anche nel merito la fondatezza o l'infondatezza della stessa per poter arrivare a quel giudizio di valutazione. L'Assemblea deve ora solo valutare se nel comportamento tenuto dall'onorevole Marini vi fosse o meno la tutela di quegli interessi che, soli, possono giustificare la negazione dell'autorizzazione a procedere, perché tutte le valutazioni di merito, qualora non sussistessero quegli interessi, sono rimesse all'autorità giudiziaria.

L'Assemblea, se nel votare tiene conto, così come peraltro emerso nel lucido intervento del collega Di Lello Finuoli, del merito della questione e non solo dei requisiti formali che la legge prevede per questa fattispecie, entra in un ambito di valutazione che non appartiene alla sua competenza, ma a quella dell'autorità giudiziaria, fermo restando che nel merito condivido ciò che è stato detto e che, quindi, il voto mio e dei deputati del gruppo di alleanza nazionale viene espresso nel più assoluto rispetto della legge. E ciò perché riteniamo che il Parlamento, organo di produzione legislativa, debba essere il primo a dimostrare che queste, poi, valgono davvero per tutti *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, ho riflettuto molto se prendere la parola o meno ed ho deciso di intervenire brevemente per una ragione precisa. Preliminarmente, però, desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti, credo tutti in buona fede, perché hanno avuto la pazienza di leggere una montagna di carte, carte che io ho imparato a memoria, che ho letto e riletto, come avrebbe fatto chiunque fra voi.

Intervengo, dunque, perché nel dibattito sono riemersi spesso critiche o consensi alle tre decisioni di merito concernenti la vicenda dei prepensionamenti del 1992 da me assunte; decisioni che io ho contribuito a prendere perché, pur essendo il potere di concedere quei prepensionamenti del CIPE, era previsto un ruolo istruttorio da parte del ministro del lavoro. Poiché ho rilevato su

alcuni aspetti della vicenda un equivoco di fondo, intendo chiarire che difendo ancora oggi quelle tre scelte relative ai criteri ed ai modi di concedere i prepensionamenti, in quanto rispondenti all'interesse generale.

Non torno sui fatti, limitandomi a far presente che sottolineo taluni aspetti perchè li ritrovo nella relazione del Tribunale dei ministri. Per quanto riguarda la costruzione di un'accusa relativamente ad un'ipotesi di reato bieco quale la concussione, come non riportare correttamente le dichiarazioni dei due dirigenti della SME? Alcune, colleghi, sono state riportate (molti di voi non erano presenti), e dunque non vi torno sopra. Nessuno dice di essere stato spinto. Ma nessuno ha parlato — forse ciò è sfuggito — di una dichiarazione, l'unica, di Artali, amministratore delegato della SME. Purtroppo conosco tale dichiarazione a memoria: egli afferma di aver parlato una sola volta dei prepensionamenti, presso il ministero, con Marini (mi pare riferisca che vi era anche Valori). Io feci presente che esisteva quell'esigenza, assieme ad altro, ed egli mi disse queste parole (ricordo anche la sgrammaticatura): «Ci ha detto di seguire le direttive emanate a suo tempo dal ministero e di rivolgersi alle direzioni competenti». Non disse altro. Io voglio dire: essere nemico di qualcuno o amico di altri...

Quanto alla pubblicità, voglio ricordare unicamente che, in questi anni, nella pratica politica, molte volte la pubblicità assume aspetti discutibili. Quando sono stati interrogati, questi signori — il presidente, l'amministratore delegato — erano inquisiti perché avevano dato pubblicità a giornali di partito. Vi era il dubbio se *Il Sabato* dovesse essere considerato tra quelli; tra l'altro, si trattava di una pubblicità vera, su un giornale che veniva stampato in 100 mila copie, che era diffuso in certi ambienti: la SME era una società che dava pubblicità (aveva erogato 50 milioni, nel 1991, per due numeri, prima e dopo). Si dice che Marini era amico (è scritto nella relazione del Tribunale dei ministri) del movimento; ebbene nelle carte è contenuta una lunga dichiarazione di Liguori secondo la quale in quel momento il movimento popolare, per ragioni politiche, a Roma, essendo stato adottato il sistema della preferenza unica, era assolutamente contro Marini. Nell'ultimo numero de *Il Sabato* uscito prima delle elezioni del 1992, allegata agli atti vi è una forte critica al sottoscritto. Si afferma che per la «Tiburtina *Valley*» non avrei seguito le indicazioni dei vescovi. Ebbene, per una persona che in quel periodo si presentava con la DC, l'affermazione, riportata su un giornale letto nelle parrocchie, di non seguire per niente le indicazioni dei vescovi rappresentava l'attacco più duro che potesse esserle rivolto.

Questi sono i fatti che desideravo richiamare prima di passare alle tre questioni che mi auguro di esporre in modo conciso e chiaro.

Vengo alla prima. Si è affermato che Marini, per quanto potesse dipendere da lui, avrebbe imposto una certa fretta al CIPE in materia di prepensionamenti. Innanzitutto non vi sono procedure rigide per lo svolgimento di tali riunioni interministeriali, né vi sono mai state: si telefona, si preparano le carte e poi si espone la questione al CIPE, che successivamente decide. Inoltre tutti dimenticano che si era alla vigilia della crisi di Governo: la decisione fu assunta il 12 giugno ed il Governo entrò in crisi il 24 giugno. Ed io avevo la preoccupazione che 230 imprese, in attesa di 25 mila prepensionamenti già decisi, riuscissero ad avere tale assegnazione; tra l'altro esse avevano già proceduto ad accordi di ristrutturazione. Certo che telefonicamente ho avvertito di fare presto ed ho inviato il tabulato il giorno prima! Dovevo, infatti, solo raccogliere le domande ed illustrarle. Aggiungo che nessuna legge prevede che si debba dare una percentuale fissa a tutti. La fretta è stata determinata dalla necessità di risolvere un grave problema, che riguardava ben 230 imprese!

Seconda questione, la più importante di tutte: si è affermato che è stato concesso il 50 per cento dei prepensionamenti agli altri gruppi e l'80 per cento circa alla SME. Ma la SME non ha fatto una richiesta per il gruppo in quanto tale: si trattava di cinque aziende, una sola delle quali chiedeva più di 100 prepensionamenti, mentre tutte le altre avanzavano richieste per un numero inferiore. Non vi era, quindi, alcuna preoccupazio-

ne nel momento della decisione. Dovete sapere che i gruppi, che si sono presentati in quanto tali, chiedevano un numero ben superiore di prepensionamenti: l'Agusta 2200, l'Ansaldo 2200, l'Enichem 3000, l'Ilva 3000, la Magneti Marelli 2200. Telefonai al ministro dell'industria ed a quello del bilancio chiedendo di decurtare della metà tali richieste di prepensionamento, perché vi erano 198 piccole imprese che ne chiedevano 40, 50, 45, 100. Se fossero stati concessi, per esempio, 3000 prepensionamenti ad un grande gruppo — e sappiamo quanto i grandi gruppi siano in grado di esercitare una certa pressione —, se non fosse stato ridotto l'elevato numero delle richieste, avremmo lasciato a bocca asciutta tutta l'area delle piccole imprese. Questa è stata la scelta politica che ho fatto, che il CIPE ha accettato e che io rivendico come assolutamente giusta; altrimenti — lo ripeto — si sarebbero mangiati tutto i grandi gruppi. Volete sapere come è andata a finire? Gliene abbiamo riconosciuti la metà: 1000 all'Agusta, 1100 all'Ansaldo, 1570 all'Enichem, 1400 all'Ilva, 1150 alla Magneti Marelli, 650 alla Girardini e 500 alla Ferruzzi. Alla SME abbiamo concesso 350 prepensionamenti per cinque imprese che si erano presentate separatamente, una sola delle quali chiedeva più di 100 prepensionamenti. Si tratta, dunque, di una scelta che rivendico ancora oggi, poiché fu adottata per un interesse assolutamente necessario.

E vengo all'ultima questione. Vi è un collega che ha parlato di sottogoverno; vi prego, allora, di darmi atto almeno di una cosa. Per la prima volta è stato da me proposto in Consiglio dei ministri un decreto legge innovativo, che ho difeso con molta determinazione perché non era molto gradito alle grandi organizzazioni come la Confindustria. Mentre l'ultima legge in materia, la legge n. 223 del 1991 che assegnava 10 mila prepensionamenti, poneva a carico delle imprese — come era tradizione — il 30 per cento del costo di ciascun prepensionamento, con il decreto-legge del marzo 1992 ottenni che venisse posto a carico delle imprese il 50 per cento del costo, quasi raddoppiando l'onere. Presi tale decisione aiutato dalla mia esperienza; sapevo infatti che, se l'impresa era chiamata a pagare una percentuale troppo bassa (e il 30 per cento lo era), si sarebbe cercato di ricorrere al prepensionamento anche quando non era necessario strutturalmente, usandolo per alleggerirsi di personale. Raddoppiando quasi la percentuale del costo a carico delle imprese ciò non è più accaduto. Fu la prima volta che stabilimmo quella percentuale. Altro che sottogoverno! Questo era il mio atteggiamento verso le imprese, in questo senso andava il decreto del 13 marzo, proposto da me — lo ripeto — al Consiglio dei ministri. Si trattò di una svolta, che ridusse di quasi la metà l'onere a carico dello Stato.

Perché non vi fu alcuna protesta? I prepensionamenti assegnati furono 25 mila, mentre le richieste erano 44 mila; nei tempi precedenti, che ho ricordato per la responsabilità che esercitavo allora, vi era stata una selva di proteste. Se leggete i giornali di quel periodo, riscontrate che non un'azienda di quelle rimaste fuori o di quelle di cui ho fatto ridurre la richiesta del 50 per cento ha protestato: non reclamavano più perché il costo era stato raddoppiato. Semmai, qualche telefonata seccata l'ho ricevuta da lavoratori e dai sindacati che magari, per salvaguardare l'occupazione, cercavano di ottenere qualcosa. Ma neanche un'impresa ha protestato. Ciò ha guidato la mia responsabilità in questa vicenda.

Come avete sentito, ho parlato solo di qualche fatto. Avrei una folla di considerazioni e di giudizi da esprimere, ma non è giusto che lo faccia, perché io sono l'interessato e voi dovete decidere. Pertanto concludo e ringrazio l'Assemblea per l'attenzione che mi ha dimostrato *(Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, di forza Italia e i democratici).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Franco Marini, reputandosi che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante.

Avverto che ai sensi dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio

1989, n. 1, e dell'articolo 18-*ter*, comma 7, del regolamento della Camera, la proposta di diniego dell'autorizzazione si intenderà respinta qualora non consegua il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea.

Avverto altresì che la votazione sarà effettuata a scrutinio segreto, in quanto concernente persone, ai sensi dell'articolo 49, comma 1 del regolamento.

Ribadisco che verrà posta in votazione la proposta della Giunta: pertanto chi intende negare l'autorizzazione a procedere dovrà votare «sì», mentre chi intende concederla dovrà votare «no».

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Franco Marini (doc. IV-*bis*, n. 3).

(Segue la votazione).

ANTONIO MORMONE. Che fate? Addirittura fate segno? Vergogna! *(Commenti del deputato Storace).*

PRESIDENTE. Siamo ancora in fase di votazione. Onorevole Storace?

FRANCESCO STORACE. Presidente, ci sono colleghi che votano due volte!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	464
Astenuti	7
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	315
Voti favorevoli	323
Voti contrari	141

(La Camera approva — Applausi — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

MARIO LANDOLFI. Parlamento delegittimato! Bravi!

ANTONIO MORMONE. Vergognatevi! Ladroni!

PRESIDENTE. Do atto che la proposta della Giunta ha conseguito il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea. L'autorizzazione a procedere, di cui al doc. IV-*bis*, n. 3, è pertanto negata.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 359. — Senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (approvata dal Senato) (2231); e delle concorrenti proposte di legge: Scalia ed altri (387); Rebecchi ed altri (959) *(ore 12,40).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità; e delle concorrenti proposte di legge: Scalia ed altri; Rebecchi ed altri.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio scorso sono iniziate le votazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 della proposta di legge n. 2231, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A).*

Come preannunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 maggio scorso, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, il tempo complessivo disponibile per il seguito dell'esame degli articoli e degli emendamenti fino alla votazione finale risulta così ripartito:

Tempo per il relatore, il Governo, la Presidenza e le operazioni di voto: 11 ore e 40 minuti;

Tempo per gli eventuali interventi in dissenso (ivi comprese le dichiarazioni di voto, anche finali): 1 ora;

Tempo riservato ai gruppi (ivi comprese le dichiarazioni di voto, anche finali): 11 ore, così suddivise tra i gruppi stessi:

progressisti-federativo: 30 minuti più 1 ora e 25 minuti = 1 ora e 55 minuti;

forza Italia: 30 minuti più 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;
alleanza nazionale: 30 minuti più 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;
lega nord: 30 minuti più 40 minuti = 1 ora e 10 minuti;
partito popolare italiano: 30 minuti più 17 minuti = 47 minuti;
centro cristiano democratico: 30 minuti più 15 minuti = 45 minuti;
misto: 30 minuti più 14 minuti = 44 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti più 12 minuti = 42 minuti;
federalisti e liberaldemocratici: 30 minuti più 12 minuti = 42 minuti;
i democratici: 30 minuti più 12 minuti = 42 minuti;
lega italiana federalista: 30 minuti più 9 minuti = 39 minuti.
Totale: 5 ore e 30 minuti + 5 ore e 30 minuti = 11 ore.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti Turroni 16.8 e 16.9 e sul subemendamento Zeller 0.19.26.1 come riformulato.

Avverto altresì...

Onorevole Mormone, onorevole Massidda, per cortesia! Si fa molta più fatica a lavorare in queste condizioni! Vi ringrazio!

Avverto che il deputato Luigi Marino ha ritirato la sua firma da tutti gli emendamenti da lui in precedenza sottoscritti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galdelli 1.3, sul quale nella seduta del 24 maggio scorso è mancato il numero legale. Dobbiamo pertanto ripetere tale votazione.

Pongo in votazione l'emendamento Galdelli 1.3 ...

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, ho già indetto la votazione!

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, desidero chiedere la votazione nominale su tutta la proposta emendativa e nel contempo annunziare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul mio emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, ho già indetto la votazione per alzata di mano: la sua richiesta è quindi tardiva.

Pongo in votazione — ripeto — l'emendamento Galdelli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

LUIGI MARINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, come lei ha annunciato poco fa, ho ritirato la mia firma dagli emendamenti del gruppo di rifondazione comunista-progressisti da me precedentemente sottoscritti. Il motivo di questa decisione sta nel fatto che desidero chiedere di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Marino, tutte le volte che lei desidera parlare è sufficiente che alzi la mano per essere accontentato, come è avvenuto in questo momento! Anche qualora non avesse ritirato la sua firma dagli emendamenti del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, avrebbe potuto comunque parlare, ovviamente non in dissenso!

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiedo la votazione nominale sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grimaldi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galdelli 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, poiché non capisco la logica degli emendamenti presentati dal mio gruppo, mi asterrò dalla votazione.

L'emendamento Galdelli 1.5 propone di sopprimere le parole «e di redditività», mentre nell'articolo 1 si stabilisce che la finalità perseguita consiste nel garantire la promozione della concorrenza. Mi meraviglio che il mio gruppo non abbia proposto di sopprimere la parola «concorrenza»; credo infatti che le *authorities* faranno di tutto tranne che assicurare la concorrenza, come recentemente ha affermato anche il Presidente del Consiglio Dini e come risulta dal documento di programmazione economico-finanziaria laddove si attualizzano gli obiettivi e si afferma che tutto questo servirà ad elevare il grado di concorrenza. Poiché, ripeto, escludo che le *authorities* serviranno a questo, mi asterrò dalla votazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora, avvertendo che, se alla ripresa dovesse nuovamente mancare il numero legale, la seduta sarebbe senz'altro tolta; se quindi i colleghi vogliono che i nostri lavori proseguano, li invito a non fare affidamento su un ulteriore rinvio e ad essere presenti in aula tra un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13,50.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Galdelli 1.5, sul quale precedentemente è mancato il numero legale.

Invito i colleghi ad affrettarsi.

Onorevole Grimaldi, mantiene la richiesta di votazione nominale?

TULLIO GRIMALDI. Sì, Presidente, la mantengo. Poiché tuttavia sono quasi le 14 e le Commissioni sono convocate tra breve, sarebbe forse opportuno rinviare la seduta a domani.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'aiuto cortese che fornisce alle valutazioni della Presidenza. Terremo nel debito conto il suo suggerimento.

Nonostante occhi esperti e vigili possano già anticipare una «prognosi» non troppo favorevole, passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, debbo togliere la seduta avvertendo che la Camera è convocata per domani alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

RICCARDO CANESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RICCARDO CANESI. Vorrei sollevare il caso umano di un bambino iracheno curato in Itali, uno dei 40 bambini curati nel nostro paese grazie all'associazione Ponte per Baghdad, con la quale ha collaborato anche il Ministero della sanità. Questo bambino è tornato a Baghdad ma sta morendo, ed avrebbe quindi bisogno di nuove cure nel nostro paese. Il mio intervento non vuole essere altro che un sollecito alla Presidenza della Camera perché coinvolga i Ministeri degli affari esteri e della sanità in modo tale da continuare quell'opera meritoria di collaborazione con gli organismi internazionali finalizzata a curare i bambini, che sono le vittime principali dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq.

PRESIDENTE. Onorevole Canesi, considerata la natura del caso da lei richiamato, naturalmente l'ho lasciata parlare, ma lei sa benissimo che, essendo mancato il numero legale, è come se in questo momento lei parlasse non già di fronte all'Assemblea, ma si rivolgesse personalmente al Presidente; come se lei ed io stessimo affrontando di persona la questione. La invito pertanto a rendere la rimanente parte delle sue comunicazioni direttamente alla Presidenza, che si incaricherà di fare tutto il possibile per risolvere il problema.

Tolgo la seduta.

La seduta è tolta alle 14.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 giugno 1995, alle 9,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri — Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità *(Approvato dal Senato)* (2231).

SCALIA ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (387).

REBECCHI ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (959).

— *Relatori:* Perticaro, *per la IX Commissione;* Bernini, *per la X Commissione.* *(Relazione orale).*

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 18.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 11972 A PAG. 11988) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Doc. IV-bis, n. 3 - pregiudiziale	3	25	420	223	Resp.
2	Segr	Doc. IV-bis, n. 3	7	323	141	233	Appr.
3	Nom.	pdl 2231 - em. 1.5	Mancanza numero legale				
4	Nom.	em. 1.5	Mancanza numero legale				

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
ACIERNO ALBERTO		V		P
ACQUARONE LORENZO	C	V	P	P
ADORNATO FERDINANDO	C	V	P	
AGNALETTI ANDREA	C	V	P	
AGOSTINACCHIO PAOLO				
AGOSTINI MAURO	C	V	P	
AIMONE PRINA STEFANO	F			P
ALBERTINI GIUSEPPE	C	V		
ALEMANNO GIOVANNI				
ALIPRANDI VITTORIO	F	V		P
ALOI FORTUNATO	C	V	P	
ALOISIO FRANCESCO	C	V	P	P
ALTEA ANGELO	C	V		
AMICI SESA	C	V	P	P
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C			
ANDREATTA BENIAMINO	C	V	P	
ANEDDA GIANFRANCO				
ANGELINI GIORDANO	C	V		P
ANGHINONI UBER				
ANGIUS GAVINO		V		
APREA VALENTINA	C	V		
ARATA PAOLO	C			
ARCHIUTTI GIACOMO	C			
ARDICA ROSARIO	C	V	P	
ARLACCHI GIUSEPPE				
ARRIGHINI GIULIO	C	V		P
ASQUINI ROBERTO	C	V	P	
AYALA GIUSEPPE	C	V		
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	V		P
BACCINI MARIO				
BAIAMONTE GIACOMO	C	V		P
BALDI GUIDO BALDO	C	V		P
BALLAMAN EDOUARD	C	V	P	P
BALOCCHI MAURIZIO				
BAMPO PAOLO	M	M	M	M
BANDOLI FULVIA	C	V		
BARBIERI GIUSEPPE	C	V		P
BARESI EUGENIO		V		P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
BARGONE ANTONIO	C	V		
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	V		
BARTOLICH ADRIA	C	V		
BARZANTI NEDO		V		P
BASILE DOMENICO ANTONIO				
BASILE EMANUELE	F			P
BASILE VINCENZO	C	V	P	P
BASSANINI FRANCO	C			
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA				
BASSO LUCA	C	V		P
BATTAFARANO GIOVANNI	C	V	P	P
BATTAGGIA DIANA		V		
BECCHETTI PAOLO				
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	V	P	P
BELLEI TRENTI ANGELA			P	P
BELLOMI SALVATORE	C	A		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	V		
BENETTO RAVETTO ALIDA				
BERGAMO ALESSANDRO	C	V	P	
BERLINGUER LUIGI	C	V		
BERLUSCONI SILVIO				
BERNARDELLI ROBERTO	C	V	P	P
BERNINI GIORGIO	C		P	P
BERTINOTTI FAUSTO				
BERTOTTI ELISABETTA	C	V	P	P
BERTUCCI MAURIZIO	C	V	P	P
BIANCHI GIOVANNI	C	V	P	
BIANCHI VINCENZO	M	M	M	M
BIELLI VALTER	C	V	P	P
BINDI ROSY	C	V	P	
BIONDI ALFREDO				
BIRICOTTI ANNA MARIA				
BISTAFFA LUCIANO	C	V	P	P
BIZZARRI VINCENZO	C	V		
BLANCO ANGELO		V		
BOFFARDI GIULIANO		V		
BOGHETTA UGO	C	V		P
BOGI GIORGIO	C			

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
BOLOGNESI MARIDA		V		
BONAFINI FLAVIO	C			P
BONATO MAURO		V		P
BONFIETTI DARIA	C	V		P
BONGIORNO SEBASTIANO	C			
BONITO FRANCESCO	C	V	P	P
BONO NICOLA	C	V		
BONOMI GIUSEPPE		V		
BONSANTI ALESSANDRA	C	V	P	P
BORDON WILLER				P
BORGHEZIO MARIO				P
BORTOLOSO MARIO	C	V		P
BOSELLI ENRICO		V		
BOSISIO ALBERTO	C	V	P	P
BOSSI UMBERTO				
BOVA DOMENICO	C	V	P	P
BRACCI LIA	C	V	P	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA		V	P	
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	V	P	P
BROGLIA GIAN PIERO				
BRUGGER SIEGFRIED	C	V	P	
BRUNALE GIOVANNI	C	V		P
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M
BUONTEMPO TEODORO				
BURANI PROCACCINI MARIA	C			
BUTTIGLIONE ROCCO				
CABRINI EMANUELA	C			P
CACCAVALE MICHELE	C		P	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	V	P	P
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	V		P
CALDERISI GIUSEPPE		V		
CALDEROLI ROBERTO	C	V	P	
CALLERI RICCARDO	C	V	P	
CALVANESE FRANCESCO	C	V		P
CALVI GABRIELE				
CALZOLAIO VALERIO	C	V	P	P
CAMOIRANO MAURA	C	V	P	P
CAMPATELLI VASSILI	C	V		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
CANAVESE CRISTOFORO	C	V		P
CANESI RICCARDO	C	V		P
CAPITANEO FRANCESCO	C			
CARAZZI MARIA	C	V	P	P
CARDIELLO FRANCO	C	V		P
CARLESIMO ONORIO	C	V	P	
CARLI CARLO	C	V	P	P
CARRARA NUCCIO	C		P	P
CARTELLI FIORDELISA		V		P
CARUSO ENZO	C	V		P
CARUSO MARIO	C	V	P	P
CASCIO FRANCESCO	C	V	P	
CASELLI FLAVIO	F	V	P	
CASINI PIER FERDINANDO	C	V		
CASTELLANETA SERGIO	C	V		
CASTELLANI GIOVANNI	C	V	P	
CASTELLAZZI ELISABETTA			P	P
CASTELLI ROBERTO	C	V		P
CAVALIERE ENRICO	C			
CAVALLINI LUISELLA	C	V		P
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	V	P	
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M
CECCHI UMBERTO	M	M	M	M
CECCONI UGO	C			
CEFARATTI CESARE	C			P
CENNAMO ALDO	C	V	P	P
CERESA ROBERTO	C	V		P
CERULLO PIETRO	C	V	P	P
CESETTI FABRIZIO	C	V	P	
CHERIO ANTONIO	C	V		
CHIAROMONTE FRANCA	C	V		
CHIAVACCI FRANCESCA	C	V	P	P
CHIESA SERGIO	F	V	P	
CICU SALVATORE	C	V	P	
CIOCCHETTI LUCIANO				
CIPRIANI ROBERTO	C	V		
CIRUZZI VINCENZO				
COCCI ITALO	C			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
COLA SERGIO	C	V		P
COLLAVINI MANLIO	C	V		P
COLOMBINI EDRO	C	V		P
COLOSIMO ELIO		V	P	
COLUCCI GAETANO	C	V		P
COMINO DOMENICO	C			P
COMMISSO RITA	C	V		P
CONTE GIANFRANCO	C	V	P	
CONTI CARLO	C	V		
CONTI GIULIO	C	V		
CORDONI ELENA EMMA	C	V		P
CORLEONE FRANCO	C	V		P
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	V		P
COSSUTTA ARMANDO				
COSTA RAFFAELE		V		P
COVA ALBERTO	C	V	P	P
CRIMI ROCCO		V	P	P
CRUCIANELLI FAMIANO	C	V		P
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO		V	P	P
D'AIMMO FLORINDO	C	V	P	P
D'ALEMA MASSIMO				
D'ALIA SALVATORE	C	V		P
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	V		
DALLARA GIUSEPPE	C	V		P
DANIELI FRANCO	C	V		
DE ANGELIS GIACOMO		V		P
DE BENETTI LINO	C	V	P	P
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	A		
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	M	M	M	M
DE JULIO SERGIO		V		P
DEL GAUDIO MICHELE	C	V	P	
DELLA ROSA MODESTO MARIO				
DELLA VALLE RAFFAELE				P
DELL'UTRI SALVATORE	C	V	P	
DEL NOCE FABRIZIO		V		
DEL PRETE ANTONIO	C	V		
DEL TURCO OTTAVIANO	C	V		
DE MURTAS GIOVANNI	C	V	P	P

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
DE ROSA GABRIELE	C	V		
DE SIMONE ALBERTA	C	V	P	
DEVECCHI PAOLO	C	A		
DEVETAG FLAVIO	A	V	P	P
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	V		
DIANA LORENZO	C	V		
DI CAPUA FABIO	C	V	P	
DI FONZO GIOVANNI	C			
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	V		
DILIBERTO OLIVIERO				
DI LUCA ALBERTO	C	V	P	P
DI MUCCIO PIETRO	C	V	P	
DI ROSA ROBERTO	C	V		P
DI STASI GIOVANNI	C	V	P	P
DOMENICI LEONARDO	C	V	P	P
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	V		
DORIGO MARTINO	C			P
DOSI FABIO	C	V	P	P
DOTTI VITTORIO				
DOZZO GIANPAOLO	C	V	P	P
DUCA EUGENIO	C	V	P	P
ELIA LEOPOLDO	C	V	P	P
EMILIANI VITTORIO	C			
EPIFANI VINCENZO	C	V		P
EVANGELISTI FABIO	C	V		P
FALVO BENITO	C	V		P
FASSINO PIERO FRANCO	M	M	M	M
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	V	P	
FERRANTE GIOVANNI	C	V		
FERRARA MARIO	F	V	P	P
FILIPPI ROMANO	C	V		
FINI GIANFRANCO				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	V		P
FIORI PUBLIO		V		
FLEGO ENZO	C	V		P
FLORESTA ILARIO	C	V		
FOGLIATO SEBASTIANO	C	V		P
FONNESU ANTONELLO	F	V	P	P

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
FONTAN ROLANDO	C	V		P
FORESTIERE PUCCIO		V		
FORMENTI FRANCESCO	C		P	P
FORMIGONI ROBERTO				
FRAGALA' VINCENZO		V	P	
FRAGASSI RICCARDO	F	V		P
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	V		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	V	P	P
FUMAGALLI VITO				
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA				
FUSCAGNI STEFANIA	C		P	P
GAGGIOLI STEFANO	C	V		P
GALAN GIANCARLO				
GALDELLI PRIMO			P	P
GALLETTI PAOLO	C	V	P	
GALLI GIACOMO	F	V	P	P
GALLIANI LUCIANO	C	V	P	
GAMBALE GIUSEPPE	C	V		P
GARAVINI ANDREA SERGIO	C	V		
GARRA GIACOMO	F	A		P
GASPARRI MAURIZIO	C			
GATTO MARIO	C	V		
GERARDINI FRANCO	C	V	P	P
GERBAUDO GIOVENALE	C	V	P	P
GHIGO ENZO				
GHIROLDI FRANCESCO	C	V		P
GIACCO LUIGI	C	V	P	P
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	V		P
GIANNOTTI VASCO	C	V	P	P
GIARDIELLO MICHELE				
GIBELLI ANDREA	C			
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	V	P	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	V		
GISSI ANDREA	C	V		
GIUGNI GINO	C	V		
GIULIETTI GIUSEPPE	C	V		
GNUTTI VITO	C	V		P
GODINO GIULIANO	C	V	P	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
GORI SILVANO	C	V	P	P
GRAMAZIO DOMENICO	F	V		P
GRASSI ENNIO				
GRASSO TANO	C	V	P	
GRATICOLA CLAUDIO	C	V		P
GRECO GIUSEPPE	C	V		P
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	V	P	
GRIMALDI TULLIO	C	V	P	P
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C	V	P	P
GRUGNETTI ROBERTO	C	A		P
GUBERT RENZO	C			
GUBETTI FURIO	F	V		P
GUERRA MAURO		V		
GUERZONI LUCIANO	C	V	P	P
GUIDI ANTONIO				
GUIDI GALILEO	M	M	M	M
HULLWECK ENRICO	C	V	P	
INCORVAIA CARMELO	C	V	P	
INDELLI ENRICO	C	V	P	P
INNOCENTI RENZO	C	V	P	P
INNOCENZI GIANCARLO	C	V	P	
IOTTI LEONILDE		V		
JANNELLI EUGENIO		V	P	P
JANNONE GIORGIO	C	V		
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	V		
LA CERRA PASQUALE	C	V		P
LA GRUA SAVERIO	C			
LANDOLFI MARIO	C	V		P
LANTELLA LELIO	F	V		P
LA RUSSA IGNAZIO	T	T	T	T
LA SAPONARA FRANCESCO	C	V	P	P
LATRONICO FEDE	M	M	M	M
LAUBER DANIELA		V	P	P
LAVAGNINI ROBERTO	C	V	P	
LA VOLPE ALBERTO	C	V	P	P
LAZZARINI GIUSEPPE	C	V		
LAZZATI MARCELLO	F	V	P	
LEMBO ALBERTO PAOLO	M	M	M	M

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
LENTI MARIA	C	V	P	
LEONARDELLI LUCIO	C	V	P	
LEONI GIUSEPPE	C	V		P
LEONI ORSENIGO LUCA	C			P
LIA ANTONIO	C	V	P	
LI CALZI MARIANNA	C	V		
LIOTTA SILVIO				
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	V		
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C		P	P
LO JUCCO DOMENICO				
LOMBARDO GIUSEPPE	C	V	P	P
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C	A		P
LO PORTO GUIDO				
LORENZETTI MARIA RITA	C	V	P	P
LOVISONI RAULLE	C			
LUCA' DOMENICO	C	V	P	
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO				
LUMIA GIUSEPPE	C	V	P	
MAFAI MIRIAM	C		P	P
MAGNABOSCO ANTONIO	C	V		P
MAGRI ANTONIO	C			P
MAGRONE NICOLA	C	V		
MAIOLO TIZIANA	C	V		
MALAN LUCIO	F		P	P
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C			
MALVEZZI VALERIO		V	P	
MAMMOLA PAOLO				
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	V	P	P
MANGANELLI FRANCESCO		V	P	P
MANZINI PAOLA	C	V	P	P
MANZONI VALENTINO	C	V		
MARANO ANTONIO	C	V	P	
MARENCO FRANCESCO	C	V		
MARENGO LUCIO			P	
MARIANI PAOLA	C	V	P	P
MARIANO ACHILLE ENOC	C	V		
MARIN MARILENA		V		
MARINI FRANCO	C	V	P	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
MARINO GIOVANNI	C	V		
MARINO LUIGI	C	V	P	P
MARINO BUCCELLATO FRANCA		V	P	P
MARONI ROBERTO				
MARTINAT UGO				
MARTINELLI PAOLA	C	V		
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	V		P
MARTINO ANTONIO				
MARTUSCIELLO ANTONIO		V		
MASELLI DOMENICO	C	V	P	P
MASI DIEGO	C	V	P	P
MASINI MARIO	C	V	P	
MASINI NADIA	C			
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	V	P	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	V		
MASTRANGELI RICCARDO	C	V	P	
MASTRANGELO GIOVANNI	C	V		P
MASTROLUCA FRANCO	C	V		P
MATACENA AMEDEO	C	V	P	
MATRANGA CRISTINA	C	V		
MATTARELLA SERGIO	C	V	P	P
MATTEOLI ALTERO		V		
MATTINA VINCENZO	C	V		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	V		
MAZZETTO MARIELLA			P	P
MAZZOCCHI ANTONIO	C	V		
MAZZONE ANTONIO	C	V		
MAZZUCA CARLA		V		
MEALLI GIOVANNI		V	P	
MELANDRI GIOVANNA		V	P	
MELE FRANCESCO	C	V		P
MELUZZI ALESSANDRO	C	V		
MENEGON MAURIZIO	C	V		
MENIA ROBERTO		V		
MEOCCI ALFREDO	C	V		
MEO ZILIO GIOVANNI	C	V		
MERLOTTI ANDREA	C	V	P	
MESSA VITTORIO				

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 *			
	1	2	3	4
MICCICHE' GIANFRANCO	C			
MICHELINI ALBERTO		V		
MICHIELON MAURO	C	V		P
MIGNONE VALERIO	C	V	P	
MILIO PIETRO	C	V		P
MIROGLIO FRANCESCO	F	V		P
MIRONE ANTONINO	C	V		
MITOLO PIETRO				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	V	P	P
MOLGORA DANIELE	C	V		P
MOLINARO PAOLO	C			
MONTANARI DANILO	C	V		P
MONTECCHI ELENA	C	V	P	P
MONTICONE ALBERTO	C	V		P
MORMONE ANTONIO	F	V		
MORONI ROSANNA	C	V	P	
MORSELLI STEFANO	C	V		
MURATORI LUIGI	C	V		
MUSSI FABIO		V		
MUSSOLINI ALESSANDRA				
MUSUMECI TOTI	C			P
MUZIO ANGELO				P
NAN ENRICO	C			P
NANIA DOMENICO	C	V		
NAPOLI ANGELA	C	V	P	P
NAPOLITANO GIORGIO	C	V		
NAPPI GIANFRANCO	C	V		
NARDINI MARIA CELESTE	C	V	P	
NARDONE CARMINE	C	V	P	P
NAVARRA OTTAVIO	C	V	P	P
NEGRI LUIGI	F	V	P	P
NEGRI MAGDA	C	V	P	P
NERI SEBASTIANO		V	P	
NESPOLI VINCENZO	C	V		
NICCOLINI GUALBERTO	C		P	P
NOCERA LUIGI				
NOVELLI DIEGO	C	V		
NOVI EMIDDIO	C	V		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
NUVOLI GIAMPAOLO				
OBERTI PAOLO	C	V	P	P
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M
ODORIZZI PAOLO	M	M	M	M
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	V	P	P
OLIVIERI GAETANO				
OLIVO ROSARIO	C	V	P	P
ONGARO GIOVANNI	C		P	P
ONNIS FRANCESCO	C	A	P	
OSTINELLI GABRIELE	C			P
OZZA EUGENIO	C	V	P	P
PACE DONATO ANTONIO	C	V		P
PACE GIOVANNI	C	V	P	P
PAGANO SANTINO	C	V		
PAGGINI ROBERTO		V		
PAISSAN MAURO	C	V		P
PALEARI PIERANGELO		V	P	
PALUMBO GIUSEPPE		V	P	
PAMPO FEDELE	C	V		P
PAOLONE BENITO		V		
PAOLONI CORRADO	C	V	P	P
PARENTI NICOLA	C	V		
PARENTI TIZIANA		V	P	
PARISI FRANCESCO	C	V	P	
PARLATO ANTONIO		V		
PASETTO NICOLA				
PASINATO ANTONIO	C	V		
PATARINO CARMINE	C	V	P	
PECORARO SCANIO ALFONSO	M	M	M	M
PENNACCHI LAURA MARIA	C	V	P	P
PEPE MARIO	C	V	P	P
PERABONI CORRADO ARTURO	C	V	P	P
PERALE RICCARDO	C	V	P	
PERCIVALLE CLAUDIO				
PERETTI ETTORE	C	V		P
PERICU GIUSEPPE	C	V		P
PERINEI FABIO	C	V	P	P
PERTICARO SANTE	C	V	P	P

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
PETRELLI GIUSEPPE		V		P
PETRINI PIERLUIGI	C	V		
PEZZELLA ANTONIO				
PEZZOLI MARIO	C	V		
PEZZONI MARCO	C	V	P	P
PIACENTINO CESARE	M	M	M	M
PILO GIOVANNI				
PINTO MARIA GABRIELLA	C	V		P
PINZA ROBERTO	C	V	P	
PISANU BEPPE	C	V		
PISTONE GABRIELLA				
PITZALIS MARIO	C	V	P	
PIVA ANTONIO	C	V		
PIZZICARA ROBERTA	F	V	P	P
PODESTA' STEFANO	C	V		
POLENTA PAOLO	C	V	P	P
POLI BORTONE ADRIANA				
POLLI MAURO	F			P
PORCARI LUIGI	C	V		
PORCU CARMELO		V	P	P
PORTA MAURIZIO	C	V	P	
POZZA TASCA ELISA	C	V	P	P
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	V		
PROCACCI ANNAMARIA	C	V		
PROVERA FIORELLO	C	V		
PULCINI SERAFINO		V		
RAFFAELLI PAOLO	C	V	P	P
RALLO MICHELE	C			
RANIERI UMBERTO	C	V	P	P
RASTRELLI GIANFRANCO	C		P	P
RAVETTA ENZO	C	V		
REALE ITALO	C	V	P	
REBECCHI ALDO	C	V	P	P
RICCIO EUGENIO	C	V		
RINALDI ALFONSINA				
RIVELLI NICOLA				
RIVERA GIOVANNI	C	V	P	
RIZZA ANTONIETTA	C	V	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
RIZZO ANTONIO		V	P	
RIZZO MARCO			P	
ROCCHETTA FRANCO		V		
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M
ROMANELLO MARCO				
ROMANI PAOLO		V	P	
RONCHI ROBERTO	C	V		P
ROSCIA DANIELE	A	V		
ROSITANI GUGLIELMO				
ROSSETTO GIUSEPPE	F	V		P
ROSSI LUIGI		V		
ROSSI ORESTE	C	V		
ROSSO ROBERTO	C		P	
ROTONDI GIANFRANCO	C	V		
ROTUNDO ANTONIO		V		P
RUBINO ALESSANDRO		V	P	P
RUFFINO ELVIO	C	V		P
SACERDOTI FABRIZIO	C	V	P	
SAIA ANTONIO		V	P	P
SALES ISAIA	C	V		
SALINO PIER CORRADO	C	V		P
SALVO TOMASA	C	V		
SANDRONE RICCARDO	C	V		P
SANZA ANGELO MARIA	C	V	P	
SAONARA GIOVANNI	C	V	P	P
SARACENI LUIGI	C	V		
SARTORI MARCO FABIO	C	V		
SAVARESE ENZO	F	V		P
SBARBATI LUCIANA	C	V		
SCALIA MASSIMO		V	P	
SCALISI GIUSEPPE	C	V		
SCANU GIAN PIERO	C	V	P	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		V		
SCERMINO FELICE	C	V		
SCHETTINO FERDINANDO		V		
SCIACCA ROBERTO	C	V	P	
SCOCA MARETTA				
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE		V	P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
SCOZZARI GIUSEPPE		V	P	
SEGNI MARIOTTO	C	V		P
SELVA GUSTAVO				
SERAFINI ANNA MARIA				
SERVODIO GIUSEPPINA	C	V	P	
SETTIMI GINO	C	V	P	P
SGARBI VITTORIO				
SICILIANI GIUSEPPE	M	M	M	M
SIDOTI LUIGI	C	V	P	
SIGNORINI STEFANO	C	V		
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	C	V		
SIGONA ATTILIO		V	P	
SIMEONE ALBERTO		V		
SIMONELLI VINCENZO	C		P	P
SITRA GIANCARLO		V	P	P
SODA ANTONIO	C	V	P	P
SOLAROLI BRUNO	C	V	P	
SOLDANI MARIO		V	P	
SORIERO GIUSEPPE	C	V	P	
SORO ANTONELLO	C	V		
SOSPIRI NINO	C	V		
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO		V	P	P
SPARACINO SALVATORE	C	V		P
SPINI VALDO		V		
STAJANO ERNESTO	C	V		
STAMPA CARLA	C	V	P	P
STANISCI ROSA	C	V		
STICOTTI CARLO	C	V	P	P
STORACE FRANCESCO	C	V	P	P
STORNELLO MICHELE	M	M	M	M
STRIK LIEVERS LORENZO	C	V		
STROILI FRANCESCO	C	V		
SUPERCHI ALVARO	C	V		P
TADDEI PAOLO EMILIO	F	V		P
TAGINI PAOLO	C	V	P	P
TANZARELLA SERGIO	C	V		P
TANZILLI FLAVIO	C	V	P	
TARADASH MARCO	C			

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
TARDITI VITTORIO	C	V	P	
TASCONE TEODORO STEFANO			P	P
TATARELLA GIUSEPPE				
TATTARINI FLAVIO	C	V	P	P
TAURINO GIUSEPPE	C	V		
TESO ADRIANO	C			
TOFANI ORESTE	C	V		P
TONIZZO VANNI	C	V		
TORRE VINCENZO	C	V		P
TORTOLI ROBERTO		V	P	P
TRANTINO VINCENZO				
TRAPANI NICOLA	C		P	
TREMAGLIA MIRKO				
TREMONTI GIULIO				
TREVISANATO SANDRO	C	V	P	
TRINCA FLAVIO				
TRINGALI PAOLO	C	V		
TRIONE ALDO	C	V		
TURCI LANFRANCO	C	V	P	
TURCO LIVIA	C	V		
TURRONI SAURO		V		
UCCHIELLI PALMIRO	C	V		P
UGOLINI DENIS	C	V		P
URBANI GIULIANO				
URSO ADOLFO	C	V		
USIGLIO CARLO		V	P	
VALDUCCI MARIO		V	P	P
VALENSISE RAFFAELE				P
VALENTI FRANCA	F	V		
VALIANTE ANTONIO	C	V	P	
VALPIANA TIZIANA				
VANNONI MAURO	C	V	P	P
VASCON MARUCCI	M	M	P	
VELTRONI VALTER	C	V		
VENDOLA NICHI	C	V	P	
VENEZIA MARIO	C	V		
VIALE SONIA	C	V		P
VIDO GIORGIO	C	V		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 *			
	1	2	3	4
VIETTI MICHELE				
VIGEVANO PAOLO		V		P
VIGNALI ADRIANO	C	V		
VIGNERI ADRIANA	C	V		
VIGNI FABRIZIO	C	V		P
VIOLANTE LUCIANO	C			
VISCO VINCENZO	C	V		P
VITO ELIO	C	V		
VIVIANI VINCENZO	C	V	P	P
VOCCOLI FRANCESCO	C	V		
VOZZA SALVATORE		V	P	P
WIDMANN JOHANN GEORG		V	P	
ZACCHEO VINCENZO		V		P
ZACCHERA MARCO	C	V		
ZAGATTI ALFREDO	C	V	P	P
ZANI MAURO		V		
ZELLER KARL	C	V	P	
ZEN GIOVANNI	C	V		
ZENONI EMILIO MARIA	C	V	P	P
ZOCCHI LUIGI	A		P	

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

Stampato su carta riciclata ecologica

STA 12-200
Lire 2.000